

Relazione Morale Anno 2008

INTRODUZIONE E SALUTI.

Cari Alpini, Amici e simpatizzanti, dopo aver reso gli onori alla nostra Bandiera e al nostro Vessillo Sezionale, mi accingo ad espletare il mio dovere istituzionale, e cioè, relazionare sull'attività sociale dell'anno 2008.

Prima di entrare nel merito e nel dettaglio degli argomenti in indice, permettetemi di rivolgere un riverente pensiero ai Caduti di tutte le guerre, alle Vittime del terrorismo, al nostro Cappellano Mons. Giovanni Galliano recentemente scomparso e a tutti gli Alpini della Sezione che sono andati avanti: Gaggero Franco, Gheltrito Aldo, Grillo Giacomo, Ivaldi Giovanni, Minetti Marco, Pesce Pietro, Portesine Elia, Scarno Angelo, Vigone Domenico, Villa Giancarlo. Un pensiero particolare ai nostri Reduci, ai quali va la nostra deferenza e gratitudine.

Ricordiamo gli Alpini in armi e i loro comandanti, soprattutto coloro che oggi svolgono il loro servizio in varie parti del mondo, affinché sappiano tenere alto l'onore e il prestigio dell'Italia e del Corpo degli Alpini.

Desidero inviare il mio affettuoso saluto al Presidente Nazionale Corrado Perona e a tutto il Consiglio Nazionale del quale fa parte il nostro Alfredo Nebiolo, sempre disponibile verso la nostra rinata Sezione, che ci onora oggi della sua presenza assieme all'alpino Vice Sindaco Enrico Bertero, che è uno dei nostri.

Ai Consiglieri tutti e ai Capigruppo un caloroso ringraziamento per il loro lavoro e la loro costante disponibilità, nonostante le difficoltà che incontrano quotidianamente nell'espletare il loro difficile lavoro.

Senza di voi la Sezione non avrebbe questa forza per andare avanti.

FORZA DELLA SEZIONE

Il tesseramento 2008 si è chiuso in modo soddisfacente. Ma bisogna fare di più. Ci sono molti Alpini da avvicinare e, di conseguenza, iscrivere, anche se abbiamo superato la quota di 1100 soci. Gli Amici degli Alpini sono 117.

Rivolgo un caloroso appello ai Capigruppo e a tutti voi cari Alpini: "Facciamo del nostro meglio per recuperare tutti quegli Alpini che pur vantandosi di essere stati negli Alpini, pur condividendo la nostra attività e azione sociale, non trovano lo spunto per aggregarsi alla nostra Associazione". Oggi la leva non c'è più, vengono così a mancare le forze fresche e giovani, non illudiamoci sui professionisti, se verranno ad iscriversi, sarà quando andranno in pensione. Ma c'è un appello molto più importante che desidero rivolgere ai Capigruppo, mi riferisco in modo particolare, a quelle situazioni che per pura banalità o per disattenzione, ogni anno ci fanno perdere Soci senza una chiara e plausibile motivazione

ATTIVITA' ISTITUZIONALE DELLA SEZIONE

L'attività della Sezione è stata regolata dal calendario sezionale approvato dal C.D.S. e dai Capigruppo.

Il Consiglio Direttivo si riunisce regolarmente secondo il calendario e quest'anno si è riunito 11 volte in seduta ordinaria. I Capigruppo sono stati convocati 4 volte in seduta ordinaria

Tutte le riunioni sono state convocate con proprio 0.d.G. e tutti i punti sono sempre stati regolarmente dibattuti.

Per ogni riunione è sempre stato redatto il verbale che è, e rimane, a disposizione di tutti i Soci ed è custodito in Segreteria. Tra gli appuntamenti più importanti, a cui la nostra Sezione è stata presente, voglio ricordare:

Nel mese di marzo e precisamente domenica 9, l'annuale assemblea dei Soci.



La relazione morale del Presidente.

Nel mese di Aprile la nostra presenza al Santuario della Madonna della Guardia e la grande festa per la costituzione del nuovo gruppo di Montechiaro d'Acqui.

Nel mese di maggio l'Adunata Nazionale a Bassano del Grappa e il raduno alpino a Cartosio.

Nel mese di giugno siamo stati a Casella Ligure e alla festa sezionale di Mondovì a Prunetto, ancora a giugno la festa alpina a Grognardo e al rifugio Contrin.

A luglio la nostra Sezione è stata presente al Col di Nava e al passo del Falzarego, sempre a luglio la festa della Sezione di Alessandria a Novi Ligure e la nostra terza festa sezionale a Ponzone, grande festa molto riuscita e partecipata.

Ad agosto siamo stati a Paspardo, Pontinvrea e alla festa sezionale di Asti a Bubbio.

Ricordo a settembre il gemellaggio con la Sezione di Torino e la SOMS, quindi a Briançon per il Raduno del 1° Raggruppamento. Ad ottobre abbiamo ricambiato il gemellaggio a Torino, e poi siamo stati presenti a Savona per il Premio Alpino dell'anno. Novembre ha visto gli Alpini dei vari gruppi particolarmente attivi ed impegnati nelle celebrazioni del IV novembre, resa più solenne nel ricordo del 90° anno dalla fine della Grande Guerra. Tutti i Gruppi hanno commemorato degnamente questo avvenimento con appropriate e a volte suggestive cerimonie. La giornata conclusiva del Premio Alpini Sempre a Ponzone, fiore all'occhiello della Sezione, ha chiuso il mese.

Il mese di dicembre, poi, ha visto la solita e grandiosa festa del gruppo di Acqui Terme come sempre molto partecipata, anche da gruppi e sezioni limitrofe, e per concludere il Vessillo Sezionale è stato presente a Milano alla S. Messa in Duomo.

Tra le iniziative importanti e impegnative messe in atto quest'anno, c'è stata la sottoscrizione a premi che ci ha consentito di raccogliere una ragguardevole somma, che, dedotte le spese sostenute per i premi, ci permetterà di donare all'Ospedale Civile di Acqui Terme un elettrocardiografo di ultima generazione e di utilizzare la restante parte per pagare i fornitori in riferimento ai lavori già eseguiti ed a quelli impellenti ed inderogabili programmati per quest'anno.

Desidero ringraziare sentitamente e di cuore i Capigruppo e tutti gli Alpini che indistintamente si sono prodigati per questa causa, consapevole delle enormi difficoltà che hanno incontrato nell'assolvere questo impegno, ma ritengo consci e motivati che questo loro, a volte ingrato, lavoro sia servito a qualcosa.

Tra le attività, soprattutto di carattere morale, non deve passare in secondo ordine la partecipazione ai funerali dei nostri Soci Alpini andati avanti e sempre con una nutrita rappresentanza dei vari gruppi.

Per quanto concerne il prossimo anno, oltre alle celebrazioni istituzionali, la Sezione ha programmato, con una buona dose di ottimismo, l'inaugurazione della nuova sede, sempre se i locali saranno ultimati. A questo punto mi sento in dovere di ringraziare tutti gli Alpini della Sezione per il loro lavoro e impegno profuso, che ci hanno permesso di avere una sede tra le più belle d'Italia, ammirata spassionatamente dai molti visitatori e frequentatori, soprattutto dai Presidenti e Alpini delle altre sezioni.

SITUAZIONE GRUPPI.

Come ben sapete i Gruppi della Sezione sono 18.

Una prima considerazione: dove ci sono gruppi molto attivi che possono contare su un Capogruppo efficiente e che gode di buoni collaboratori, i risultati sono ottimi sotto tutti i punti di vista. Una seconda considerazione: dove c'è un Capogruppo che lavora, s'impegna, è presente ma purtroppo è lasciato solo. Questa è la dimensione dei classici deleganti dove la mentalità prevalente è che il Capogruppo debba arrangiarsi e fare tutto lui.

E' una mentalità sbagliata e i risultati si possono verificare in qualsiasi momento.

La terza considerazione: credo che tutti abbiate capito, parliamo di quei gruppi dove l'attività è praticamente nulla, dove lo stesso Capogruppo non partecipa alle attività istituzionali, dove gli Alpini si sentono abbandonati ma non trovano la forza di reagire per rivendicare il loro diritto di socio e quando sollecitati, reagiscono accampando le solite ingiustificate scuse.

E' TUTTO SBAGLIATO ... TUTTO DA RIFARE!!!

A questi Alpini, a qualcuno l'ho anche detto di persona, ricordo che sono loro che devono sentirsi offesi.

A questi Alpini e ai loro Capigruppo ricordo che far parte dell'Associazione è un onore e un vanto, partecipare alla scrittura di pagine gloriose di attività sociale come da anni sta facendo la nostra Associazione è un diritto di tutti coloro che pagano la quota associativa perché con essa finanziano tutta l'attività. Non voglio dare l'impressione di voler scaricare colpe e responsabilità solo su questi Capigruppo, voglio che sia chiaro il concetto che aldilà di quanto dispone il regolamento che prevede la convocazione annuale di ogni gruppo per confermare o meno la propria dirigenza, esiste ed è esercitabile in qualunque momento il diritto d'assemblea, nella quale, ed in maniera assolutamente democratica, si possono esprimere le proprie idee e le proprie proposte.

In questi anni ho lavorato sodo e sempre per progetti diversi, con l'aiuto del C.D.S., di molti Capigruppo e di parecchi Collaboratori, abbiamo portato la Sezione ai più alti livelli di considerazione nazionale, ora il mio vero progetto è tutto incentrato sul consolidamento di una struttura di Sezione e di Gruppi che siano veramente un esempio di efficienza.

Oggi qui davanti a voi assumo formalmente l'impegno di lavorare per la rimessa in marcia di quei Gruppi che appartengono alla mia terza considerazione di cui poco sopra ho parlato. Sarà mia cura farvi sapere come intendo lavorare, quali sono i

miei obiettivi e per questo, spero di trovare tanti collaboratori, perché, se dovessi fallire in questo intento, vorrà dire che è giunto il tempo di fare una serena riflessione.

UNITA' DI PROTEZIONE CIVILE.

Su questo argomento voglio ringraziare il maggiore Giovanni Giordano che sta' portando avanti con competenza il nucleo sezionale di P.C.. A questo proposito comunico che ci sono pervenute finalmente le nuove divise e, grazie al socio e amico fotografo Attilio Ceci Sergio, abbiamo nuova attrezzatura che potenzia il nostro magazzino.

In ogni caso è doveroso commentare positivamente il compor-

l'ottantunesima penna

Quadrimestrale della Associazione Nazionale Alpini di Acqui Terme. Spedizione in abbonamento postale – AL. Direzione, redazione, amministrazione: Piazzale Don Piero Dolermo. Tel. 0144 56030, e-mail: acquiterme@ana.it - Direttore responsabile: Bosetti Giancarlo. Direttore: Cavanna Mario. Comitato di redazione: Di Domenico Andrea, Chiodo Bruno, Montrucchio Giancarlo, Persoglio Ettore, Vela Roberto. Hanno collaborato a questo numero: Giordano Giovanni, Malfatti Giovanni, Zendale Sergio, Carlo Gobbi, Paolo Comastri, Franco Rapetti, Gigi Ceva. Foto di Attilio Ceci Sergio e Mario Cavanna. Aut. Trib. di Acqui Terme n. 103 del 8/11/2006 - Stampa: Litografia Viscardi (AL)

tamento di tutta l'Unità, presente in ogni situazione, pronta e disponibile a tutte le chiamate.

Comunque, è nostra intenzione dotarci di mezzi adeguati al fine di renderci completamente autonomi.

Gli impegni che i nostri volontari portano avanti sono seri e qualificati, essi vanno sostenuti con piani annuali di investimento ed una attenta programmazione.

LIBRO VERDE DELLA SOLIDARIETA'

Su questo capitolo, non posso che confermare la tendenza nazionale e cioè la renitenza da parte dei gruppi ad informare dettagliatamente tutta la loro attività sociale in favore delle comunità locali e di terzi in generale.

Ho ragione di ritenere che ciò che viene devoluto, sia in denaro corrente, sia in opere di sostegno, sia di gran lunga maggiore di quanto è raccolto nel libro verde.

Faccio appello ai Capigruppo affinché queste informazioni giungano alla Sezione nella maniera più completa possibile. In questo contesto la nostra Sezione si attesta nella fascia alta, in considerazione del rapporto al numero di soci, tra quelle che assolvono impegni di solidarietà sia per prestazioni di mano d'opera, sia per contributi ad iniziative ed attività.

Questi sono i dati del 2008:

Totale ore 2623 - Totale somma Euro 13.400

L'OTTANTUNESIMA PENNA.

Pur consapevole dei grandi passi avanti fatti con il nostro giornale sezionale, ravviso alcune puntualizzazioni:

La prima: assoluta mancanza di critica scritta, non una lettera indirizzata al Direttore, non una sollecitazione a trattare sui nostri argomenti più attuali; futuro, giovani, vita associativa, ecc. La seconda considerazione: la mancanza di notizie da tutti i Gruppi che diano vivacità al giornale, e lo spunto, per delle serene riflessioni sulla politica dell'associazione, soprattutto in proiezione futura.

Per quanto concerne la politica economica e gestionale del giornale, rimango dell'avviso che lo stesso debba essere uno strumento di raccolta contributi per il proprio autofinanziamento, utilizzando gli spazi di piede pagina in maniera corretta nei confronti degli inserzionisti che dimostrano la loro sensibilità nei nostri confronti.

Visto il successo della versione a colori, confermo la volontà di proseguire anche per il 2009 con lo stesso modulo e la stessa tiratura.

In questo capitolo che riguarda la comunicazione e la cultura, vorrei informarvi che anche la nostra biblioteca è stata completamente ordinata, ogni libro è censito e registrato, per questo ringrazio il Luogotenente Andrea Di Domenico per il puntiglioso lavoro condotto.

A confermare la nostra sensibilità verso il settore informativo, è in corso di allestimento, grazie al contributo di Riccardo Testa, figlio del nostro socio di Montechiaro, il sito internet. Appena ultimato sarà mia cura informare i soci per mezzo del

PNEUS GITY

Via Casagrande 4 – Acqui Terme Tel. 0144 322802 – Fax 0144 320000 Mail: pneus7@pneus7.it

PNEUMATICI AUTO E MOTO DI TUTTE LE MARCHE SERVIZIO RICARICA ARIA CONDIZIONATA CONVENZIONATO CON LE PRINCIPALI SOCIETA' DI LEASING E LUNGO NOLEGGIO

Renzo e Valter riservano un extra sconto di € 20,00 sull'acquisto di 4 pneumatici a tutti gli Alpini che si presenteranno con la tessera del gruppo.



nostro giornale. Infine ringrazio i componenti della redazione che, con non pochi sacrifici, si impegnano a portare avanti il giornale.

CONCLUSIONI.

Cari Alpini e cari Amici, la mia relazione volge al termine, prima di concludere questo mio impegno desidero attirare ancora la vostra attenzione con la speranza che quando sarete fuori da questa sala qualcosa rimanga in ognuno di voi.

Ciò che più mi preme è il futuro della nostra Sezione, se analizzate con attenzione questa relazione, credo che di spunti di riflessione ne potete trovare diversi.

La vita, la storia ci può insegnare molto, dobbiamo solo essere disponibili, all'ascolto, e qui, mi rivolgo a coloro che sono un po' più giovani.

Prima di tutto vorrei che i nostri giovani non si lasciassero influenzare da alcune situazioni di negatività che qualche volta emergono, soprattutto a certi livelli.

Ai giovani, che io definisco risorse fresche, rivolgo un caloroso invito: "Non bisogna avere timori, fatevi avanti con proposte, pretendete il vostro spazio, ricordate che la vita associativa è una grande ricchezza culturale".

Noi Alpini, sul territorio, abbiamo un'immagine caratterizzata da uno spirito di servizio forte, segno inequivocabile di sentimenti di amicizia, solidarietà, cultura ma soprattutto di etica morale. Abbiamo avuto un grande passato e viviamo uno straordinario presente, quindi teniamo il futuro nelle nostre mani, ricerchiamo dentro di noi il vero spirito alpino, con forza costruttiva e passione, con un impegno forte, facendo della nostra alpinità, la bandiera che sa garrire anche senza vento.

VIVA L'ITALIA. VIVA GLI ALPINI. VIVA ACQUI TERME.

Il Presidente GianCarlo BOSETTI

IL NOSTRO CAPPELLANO Mons. GIOVANNI GALLIANO È ANDATO AVANTI

Noi lo vogliamo ricordare così...



Monsignore al raduno del 12 giugno 1988



I 90 anni di Monsignore

ALPINI... SPORT DI SQUADRA ???





Lo sapete voi, qual è lo sport di squadra? Che domanda. Sarà il calcio. Certo penseranno tutti o quasi. E' il gioco più semplice e popolare, quello che tutti, ma proprio tutti, hanno provato almeno una volta in gioventù. E il calcio si gioca in undici. Puoi dare calci da solo alla palla. Ma contro chi? Contro il muro? Perciò, ecco la squadra. In tanti anni di professione, ci è capitato più volte di aprire questa disputa con i colleghi. Il vero sport di squadra? Era come lanciare un sasso nello stagno. Tutti ci cascavano, nessuno si toglieva dalla mischia, ciascuno ansioso di dire la sua. Com'è giusto. Così era il calcio, che andava per la maggiore. Sia perché la maggior parte dei giornalisti veni-

vano da questa disciplina, così diffusa nel nostro Paese, ma anche nel mondo. Sia per convinzione assoluta. Così chi è anticalcio convinto da sempre, come noi, provavamo a smontare questa sicurezza data dal numero. Verissimo che si gioca in undici, ma non è il numero che fa la preferenza. Come mai nel calcio, basta un fuoriclasse per determinare l'esito di una gara? Un grande portiere che ti para il calcio di rigore, un Giorgio Ghezzi anni 50-60, un Buffon dei tempi attuali. O il grande attaccante, Nordahl allora, Kakà oggi, che decide il risultato con il suo gol. O la grande mezzala, Schiaffino o Rivera ieri, Del Piero o Totti, oggi, che detta il gioco. Di squadra, sì, certamente, ma chi è più bravo degli

altri, lo si nota. E la squadra, gioca per lui. Il rugby, allora, lo è molto di più. Si gioca in guindici: otto avanti, bestioni che mettono la faccia dentro ogni mischia, che placcano, picchiano, difendono, creano spazio per offrire una palla preziosa ai veloci treguarti. Ciascuno si sacrifica per il compagno. Uno sport rude, di guerrieri antichi, dove l'amicizia è il filo pregnante fra le diverse linee, fra gli uomini sul campo. E qui ci andiamo abbastanza vicini. Ma i calciofili, naturalmente, non ci sentono. Vuoi mettere il calcio con il rugby? Ma via. Noi lo mettiamo. Altri, invece, no... Il basket, allora. A pallacanestro si gioca in cinque. Anche qui, però, la stella della squadra emerge sugli altri. Il playmaker che dirige la danza, oppure il pivot che acciuffa rimbalzi, o la guardia che centra da fuori col tiro da tre punti. Ma ci andiamo vicini: ciascuno ha bisogno dell'apporto del compagno. I colleghi del calcio, però tengono duro: è una crociata. La pallavolo, dunque. Sei in campo, uno distribuisce, il palleggiatore, tre schiacciano, due fanno muro al centro. E proprio il centrale, quello che si sacrifica di più, cercando con la sua finta in salto di attirare il muro avversario, così da lasciare maggior



Via Lerma, 3 - 15060 Silvano D'Orba (AL) - Tel. 0143.882193 - Fax 0143.882856 www.serramentigollo.com - E-mail: informazioni@serramentigollo.com spazio al martello che schiaccia. E il libero allora, che non può attaccare davanti, ma si limita a ricevere e difendere? Non c'è dubbio: sport di squadra per eccellenza. Ma i calciofili, o calciomani, ce ne sono tanti fra i giornalisti, non cedono. Ennò, prima viene il calcio. Provi ancora con la pallanuoto. Sport durissimo, attacco e difesa in acqua, scontri continui, mischie. Ma il centroboa, in pratica il centravanti di sfondamento, quando è bravo e potente, sa sempre come emergere. Qui ci siamo. Ma il muro dei calciofili non si sgretola. E la pallanuoto, chi la conosce, e chi la pratica, e non si vede mai, vuoi mettere con il calcio? E dai. Provi con l'hockey su ghiaccio. Sei in pista con il portiere, un calcio a sessanta all'ora, attacco e difesa a velocità funambolica, scontri alla balaustra da far rabbrividire. L'asso, anche qui, si nota subito. O è il grande portiere, che vale il 50% della squadra, secondo i canadesi, primi maestri di questa disciplina. O il grande centro che smista il disco o l'ala che saetta tiri imparabili. Difficile trovare l'accordo. Il calcio vince sempre, non altro per il numero. In Italia, poi, chi lo vede l'hockey ghiaccio? E allora, cediamo al numero maggiore? Invece no. Alla fine di questo giochino fra colleghi, ecco che tiriamo fuori il nostro asso dalla manica. E li lasciamo tutti sbalorditi. Sapete qual è il vero sport di squadra? Attimo di silenzio: una squadra di Alpini. Sbalordimento, sorpresa, risatine, disprezzo, sarcasmo. «Ma perché, gli Alpini giocano? E dove hanno la palla? E cosa vuol dire?». E noi duri. A spiegare. Voi, che avete fatto parte di una squadra di

Alpini, lo sapete già. Che è vero. Perchè il filo indissolubile che lega setteotto-nove ragazzi con la penna sul cappello, non ha equali nello sport. Sia durante la naja, che a distanza di anni luce da quei giorni indimenticabili, di una gioventù, ahimè, sempre più lontana nella memoria. Ma vallo a spiegare ai calciofili. Ci abbiamo provato. In marcia, non c'è spirito di squadra che valga quello di un drappello di Alpini. Si cammina, nel fango, nella neve, sotto il sole cocente, di notte o di giorno, a temperature siberiane o con i 35 gradi di luglio, un passo dopo l'altro, la testa china sotto il peso dello zaino che ti porti sul groppone e rischia di schiacciarti. Guai mollare, crepi ma non ti fermi. Uno squardo allo scarpone del compagno che ti precede. Un orecchio al rumore del compagno che ti seque. Un sorriso e un incitamento al compagno che tira l'ala, che non ce la fa più, al quale sollevi, anche per pochi passi miracolosi il peso del basto che lo opprime, o il fucile per alleggerirlo. O gli passi la borraccia per una sorsata che ti restituisce la vita. La mano, quella mano che a nessuno dei tuoi compagni negheresti e che nessuno eviterebbe di offrirti nel momento del bisogno, quando serve, quando proprio non ce la fai più. E l'amicizia, salda, diretta, avvolgente, ferrea, fraterna, duratura che ti lega a ciascuno dei tuoi compaqni con i quali hai marciato, hai faticato, hai sofferto. E con i quali dividi la tavoletta di cioccolata, il pezzo di pane, la scatoletta di carne, il goccio di vino durante le soste o di grappa quando il freddo e l'umidità ti gelano le membra esauste. E tutto questo ti

legherà per la vita, per sempre. Ma davvero? Ti quardano allucinati, con commiserazione, il solito nostalgico, ma sei pazzo, ma a chi frega, ma questo non è sport, non c'entra niente con il calcio. Ma tienti i tuoi Alpini. Quante volte abbiamo chiuso la discussione dicendo: se non provi, non puoi capire. Rispettiamo tutti gli sport di squadra. Ma se ti vuoi sentire davvero IN SQUADRA, allora devi avere fatto l'Alpino. E così saprai di non essere mai solo, contro nessuno, nè contro la natura. Sappiamo di non essere mai stati creduti, specialmente dai calciofili. E questo dimostra che il calcio è sport individuale giocato in undici. Perché in una squadra di Alpini, e lo ripeti fino alla noia e all'esaurimento, si è tutti uquali, e ciascuno aiuta il compagno o dal compagno si aspetta aiuto, quando serve. Non basta l'eloquenza di Cicerone o la pazienza di Giobbe. Ma non serve avere ragione. Lasciamo ai colleghi la loro versione, il calcio impera. E ci teniamo, convinti, la nostra squadra di Alpini. Che non qioca, ma lotta per la vita. E' diverso. Forse, in questa miscellanea di sport, uno l'abbiamo anche trascurato. Già, forse nell'otto con, del canottaggio, si può trovare quel filo di sostegno, dal capovoga al timoniere, che si ritrova nella squadra di Alpini. Da chi apre la marcia, il caposquadra, a chi la chiude, un poco più indietro. Ma non l'abbiamo mai provato. Quindi, molto rispetto per la fatica dei canottieri, giganti dell'acqua. Ma per noi, al primo posto, sul podio, mettiamo sempre la squadra di Alpini. Anche se ci danno del màtt.

Carlo Gobbi



EMME 3 ACQUI

di Filippo Rapetti

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 105 Tel. e fax: 0144/356800 - Assistenza 0144/324970



Autocommercio

di Bruno Rapetti & C. sas

15011 Acqui Terme (AL) - Via Cassarogna, 97 Tel. 0144/321520 Fax 0144/356800

PROGRAMMA PER LATINA

La Sezione, per l'Adunata Nazionale che si svolgerà nei giorni 9-10 Maggio a Latina, offre le seguenti proposte:

Viaggio in pullman organizzato da noi (responsabile il Cons. Sez. Angelo Mario Torrielli) e tradotta organizzata dalla Sezione di Pinerolo alla quale possiamo aggregarci (i capigruppo sono in possesso delle informazioni).



Questi sono i dati relativi all'impegno ed alle attività di solidarietà dei gruppi della nostra Sezione, per la stesura del Libro Verde del 2008, giunto quest'anno all'8ª edizione:

Totale ore lavorate 2623
Totale euro raccolti Euro 13.400

Questa pubblicazione ci permetterà di mostrare in continuo alla società civile quanto è grande e sensibile il cuore degli Alpini.

LIBROVERDE

SOTTOSCRIZIONE A PREMI AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

Nella foto il Presidente Giancarlo Bosetti consegna al prof. Paolo Stella il 1° premio (crociera in Mediterraneo).

Nel prossimo notiziario daremo ampio risalto alla cerimonia di consegna dell'elettrocardiografo all'Ospedale Civile di Acqui Terme.



Dal 01/12/2008 la Sede Nazionale ha messo a disposizione una casella di posta elettronica nomegruppo.nomesezione@ana.it (es. montaldobormida.acquiterme@ana.it) per ogni gruppo ANA di ogni Sezione.

Questo dovrebbe rendere tempestiva e più efficace la comunicazione all'interno della nostra Associazione.

Modalità di configurazione e relative password di accesso possono essere richieste all'indirizzo

di posta elettronica Sezionale: acquiterme@ana.it

Il Referente informatico Virginio Penengo



COLLETTA ALIMENTARE

Sabato 24 novembre, migliaia di penne nere, in tutta Italia hanno partecipato alla 11ª edizione della Colletta Alimentare organizzata dalla "Fondazione Banco Alimentare". Come consuetudine, da ormai diversi anni, anche la nostra Sezione non ha voluto mancare a questo importante momento di solidarietà verso i più bisognosi. Così la nostra task force di oltre 50 volontari, tra Alpini ed Amici, divisi tra i supermercati Bennet, Gulliver, Galassia, Penny Market, Lidl, Unes, DixDi, SmA e Giacobbe hanno dato un valido contributo alla raccolta, inscatolamento ed immagazzinamento di circa 10.000 kg di

derrate alimentari non deperibili (pasta, riso, scatolame vario ecc.). E' stata una bella sfacchinata, che comunque, al termine della giornata, ci ha lasciato pienamente soddisfatti per il lavoro svolto. Ci siamo lasciati con la promessa di ritrovarci il prossimo anno, magari in numero più consistente. Peccato che questa iniziativa capiti alla fine di novembre, in un periodo che abitualmente e abbastanza, se non molto, freddo. Stare per molte ore all'aperto non è certamente il massimo per la salute. Non si può avere tutto dalla vita, accontentiamoci.

Franco Rapetti

Attività Sezionale

IL VESSILLO È STATO PRESENTE:

18 GENNAIO CAIRO MONTENOTTE COMMEMORAZIONE DI NOWO POSTOJALOWKA



20 gennaio Festa del Corpo dei Vigili Urbani

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

MARZO

28/29 CONVEGNO CISA (STAMPA ALPINA) A VERONA

A PRILE

- 5 Festa della fraternità delle Protezioni Civili a Varzi (Sez. di Pavia)
- 19 FESTA DEL GRUPPO DI FELIZZANO (SEZ. DI ALESSANDRIA)
- 25 Anniversario della Liberazione
- 26 Pellegrinaggio al Santuario della Madonna della Guardia (Sez. di Genova)

MAGGIO

8/9/10 - ADUNATA NAZIONALE A LATINA

- 24 FESTA DEL GRUPPO DI QUATTORDIO (SEZ. DI ALESSANDRIA)
- 31 1° RADUNO DEGLI ALPINI E INAUGURAZIONE DELLA SEDE DEL GRUPPO DI ALICE BELCOLLE
- 31 ASSEMBLEA DEI DELEGATI

GIIIGNO

- 2 Festa della Repubblica
- 14 RADUNO INTERSEZIONALE A CAPANNETTE DI PEJ
- (SEZ. DI ALESSANDRIA-GENOVA-PAVIA-PIACENZA)
- 21 Festa Sezionale a Montaldo B.da
- 28 Pellegrinaggio al Santuario della Madonna degli Alpini
- A CASSINASCO (SEZ. DI ASTI)

LUGLIO

- 5 RADUNO AL COLLE DI NAVA
- 12 Festa del gruppo di Grognardo
- 26 Pellegrinaggio in Adamello

Agosto

- 2 RADUNO INTERSEZIONALE PIEMONTE/LIGURIA A CHIUSA PESIO (SEZ. DI CUNEO)
- 9 Gemellaggio tra i gruppi di Rivalta Bormida e Aymaville (Sez. di Aosta)

Settembre

- 6 Festa Sezionale di Casale Monf. a Ozzano Monf.
- 13 Premio Fedeltà alla Montagna a Chialamberto (Sez. di Torino) 19/20 - Raduno del 1º Raggruppamento a Mondovì

OTTOBRE

- 4 Pellegrinaggio Caduti d'Oltremare a Bari
- 4 RADUNO SEZIONE DI GENOVA A S. STEFANO D'AVETO
- 10 Festa della Madonna del Don a Ge-Sampierdarena
- 11 RADUNO ARTIGLIERI DEL GRUPPO "AOSTA" A SALUZZO

Novembre

- 4 CELEBRAZIONE DEL 4 NOVEMBRE
- 28 COLLETTA ALIMENTARE
- 29 Premio letterario "Alpini Sempre" a Ponzone

DICEMBRE

- 6 81° DEL GRUPPO DI ACQUI TERME
- 13 S. Messa in Duomo a Milano

UNITA' SEZIONALE PROTEZIONE CIVILE

Un passo alla volta, senza correre, rimanendo con i piedi per terra e cercando di stare

nei paletti, giustamente posti, dal Regolamento Nazionale di Protezione Civile dell'ANA, l'Unità di Protezione Civile della nostra Sezione si sta configurando come una realtà concreta sia nell'organico operativo che nelle attrezzature. Nessuna esaltazione siamo ancora all'inizio, ma stiamo andando avanti.



Dopo le tende, una ancora da testare, sono arrivate le calzature antinfortunistiche e le divise, per ora da usare solo per le manifestazioni. Oltre alla partecipazione del recupero dei siti della Grande Guerra sul Grappa e all'esercitazione di Raggruppamento abbiamo risposto alle chiamate da parte del COM Protezione Civile del Comune di Acqui per l'emergenza neve di Dicembre e Febbraio: in pochi (1 al Grappa, 6 all'esercitazione, 8 emergenze neve) ma presenti; nell'emergenza non solo a dirigere ma anche a spalare nonostante che le richieste erano pervenute circa 60 minuti prima dell'inizio dei lavori.

Nell'anno in corso si dovrà consolidare la squadra iniziale, aumentandone i componenti ma principalmente la presenza alle attività (esercitazioni, emergenze, magazzino) e la coesione tra noi. Solo con una squadra iniziale attiva, con esperienza, si può crescere in modo concreto: un gruppo, una Sezione potrebbe anche essere "virtuale" la Protezione Civile NO, sarebbe solo un costo per la Sede Nazionale.

Il giorno 16 marzo c'è stata la prima riunione annuale dell'Unità Sezionale durante la quale sono state decise le attività da effettuare nell'anno in corso.

SI E' AMMESSI ALLA PROTEZIONE CIVILE SINO A 80 ANNI.

NUOVA SEDE

Ecco la nuova cucina, ormai ampiamente collaudata, grazie all'opera preziosa dei nostri alpini cuochi Claudio Miradei, Roberto Pascarella e Mario Gandolfi e dei loro collaboratori.





PREMIO LETTERARIO NAZIONALE DI NARRATIVA "ALPINI SEMPRE"

Si è conclusa, domenica 23 novembre, a Ponzone, nella sala principale del Centro Culturale, la VI^ edizione di un premio che è entrato a fare parte della storia di Ponzone ed ha trovato terreno fertile non solo nel mondo al quale è rivolto, quello degli Alpini, ma ha coinvolto altre realtà ed ha raggiunto una fama che lo colloca tra i premi più importanti nel mondo della letteratura italiana di settore.

"Alpini Sempre" ha implementato il suo fascino e tutti, organizzatori ed ospiti, lo hanno recepito venendo coinvolti dal susseguirsi degli eventi; premiazioni, discorsi,



Paolo Scatarzi, vincitore della sez. Racconto Inedito

ricordi, retroscena di fatti legati a quel mondo, che hanno accompagnato le due ore della fase conclusiva. Due ore che sono state l'apice di un lavoro appassionato e capillare svolto dalla giuria, presieduta dal professor Carlo Prosperi, in qualità di facente funzioni, dopo la scomparsa del professor Marcello Venturi che presidente lo è stato per le cinque precedenti edizioni, dalla segreteria del premio retta da Sergio Zendale, capogruppo del gruppo Alpini "G. Garbero" di Ponzone che, con l'Amministrazione Comunale, la Comunità Montana "Suol d'Aleramo", la Provincia di Alessandria e la Regione, hanno accompagnato l'evento in tutte le sue fasi.

Questa edizione è stata la più ricca, forse anche la più seguita dai media, dalla gente e dagli Alpini; la sala del Circolo Culturale era gremita da Alpini provenienti da varie località, da appassionati di storia, da gente che ha voluto essere presente e, c'erano anche due Alpini ponzonesi straordinariamente belli, il novantaseienne Secondino Pettinati, e il più "giovane", 86 anni, Settimio Assandri.

A tenere in mano le fila della premiazione il Prof. Andrea Mignone, affiancato dal Prof.



Carlo Prosperi. A fare gli onori di casa il sindaco di Ponzone Gildo Giardini, con lui il presidente della Comunità Montana Giampiero Nani, ideatore del premio, poi Carlo Bionaz Vice Presidente dell'ANA, Vittorio Brunello direttore de "L'Alpino", Alfredo Nebiolo, rappresentante di zona nel Consiglio Nazionale ANA e Giancarlo Bosetti, Presidente della Sezione ANA di Acqui Terme. Tra qli ospiti il Prof. Adriano Icardi, presidente del Consiglio Provinciale, l'editore Franco Fenoglio ed il dottor Franco Piccinelli, che è stato scelto dagli organizzatori per sostituire l'indimenticato Marcello Venturi a ricoprire il ruolo di presidente della giuria del premio. Il sindaco Giardini ha aperto la serie degli interventi, sottolineando l'importanza che "Alpini Sempre" ha per Ponzone; Nani, presidente della Comunità Montana, ha ricordato gli albori del premio; il Prof. Icardi ha tracciato un profilo della storia degli Alpini. Si sono succedute le varie premiazioni. Ogni premio ha avuto un prologo ed una riflessione; sono state lette le motivazioni che hanno portato la giuria ad assegnare i riconoscimenti, gli autori hanno raccontato il loro lavoro con estrema semplicità e grande chiarezza. E' stato tutto semplice, sereno, corretto, allegro come allegra è sempre stata la storia degli Alpini, anche nei momenti più difficili.

I VINCITORI DELLA VIª EDIZIONE DEL PREMIO "ALPINI SEMPRE":

Sezione libro edito - Marco Mondini con: "Alpini parole e immagini di un mito guerriero"; Sezione racconto inedito - Paolo Scatarzi con: "Conseque";

Sezione poesia inedita - Raffaello Spagnoli con: "Foto dell'adunata";

Sezione tesi di laurea e dottorato – Pierluigi Scolè con: "Il reclutamento delle truppe alpine italiane nei primi cinquanta anni di vita (1872- 1922);

Riconoscimento speciale a Gianpaolo Pucciarelli con il filmato: "Alpini del Don".

PREMIO LETTERARIO "ALPINI SEMPRE"

Si è riunita, sabato 24 gennaio, nei locali della Sezione ANA di Acqui Terme, la giuria del premio letterario "Alpini Sempre" indetto per il settimo anno dal gruppo Alpini "G. Garbero" di Ponzone, in collaborazione con Comunità Montana, Comune di Ponzone e patrocinato da Regione e Provincia di Alessandria.

Quella di sabato è stata la prima seduta con il nuovo presidente, dottor Franco



Il nuovo presidente Franco Piccinelli con la Giunta

Piccinelli, noto giornalista e scrittore, neivese di nascita, residente a Roma dove ha lavorato per tanti anni in RAI, per indire il bando per l'edizione del 2009.

La serata di presentazione del nuovo presidente e la compilazione del bando avrebbe dovuto tenersi nella sede di Ponzone, ma le avverse condizioni atmosferiche hanno fatto propendere per la sede della Sezione ANA acquese. A tal proposito prima dell'apertura dei lavori, il capogruppo di Ponzone, Sergio Zendale, ha ringraziato il direttivo della Sezione per l'accoglienza. Piccinelli, nel ringraziare per l'incarico, ha ribadito che metterà a disposizione tutta la sua esperienza per fare del premio un evento sempre più

importante. Erano presenti il Prof. Carlo Prosperi, che per un anno ha retto l'incarico di presidente ad interim, il Prof. Andrea Mignone, il presidente della Comunità Montana "Suol d'Aleramo" Giampiero Nani, il sindaco di Ponzone Gildo Giardini e, gli altri membri della giuria: Sergio Arditi, Bruno Chiodo, Giuseppe Corrado, Roberto Vela e Arturo Vercellino. Novità del bando, è l'istituzione di una nuova sezione che andrà a premiare con un riconoscimento speciale una produzione televisiva o cinematografica attinente l'oggetto del bando stesso e trasmessa negli anni dal 2007 al 2009. Il termine di presentazione delle opere è rimasto invariato, il 31 luglio 2009.

Informazioni sul premio e sulle modalità d'invio delle opere:

segreteria del premio "Gruppo Alpini G. Garbero" - via Negri di Sanfront n. 2 – 15010 Ponzone - tel. 0144-56763 - e-mail: ponzone.acquiterme@ana.it

PRESENTAZIONE DEL LIBRO "LA PENNA DEL NAJONE"

Sabato 28 febbraio il salone Sezionale ha accolto un folto pubblico intervenuto alla presentazione del libro "La Penna del Najone". Una raccolta di racconti di vita vissuta di chi ha fatto la naja sotto il Cappello Alpino. Sono esperienze a volte tristi a volte divertenti che spaziano dalla visita di leva sino al sospirato congedo, storie che ognuno degli autori ha raccontato lasciandosi quidare dalla sua penna (quella sul cappello e quella che scrive) ma soprattutto dal cuore, ognuno ha scritto come era capace, a volte in modo irreprensibile a volte magari un tantino sgrammaticato, ma sempre in maniera diretta ed efficace, senza retorica ed autocelebrazione, raccontando di un mondo che non c'è più dopo l'abolizione della leva ed è proprio per questo che merita di non essere dimenticato.

Moderatore della presentazione è stato il socio Alpino Prof. Arturo Vercellino che, dopo l'appassionata allocuzione del Presidente Bosetti, ha magistralmente illustrato scopi ed intendimenti dell'opera che oltre ad essere una piacevole lettura è anche valida testimonianza di quello spirito alpino che sappiamo di non esa-

gerare definendolo un patto umano. Gli autori non solo hanno rinunciato ad ogni compenso ed ogni sorta di rimborso spese ma per poterla avere si sono pure acquistati di tasca propria una copia del libro, un modo che permette di far si che tutti i proventi siano destinati in beneficenza. Tutto il ricavato, infatti, dedotte le spese vive dovute all'Editore, sarà destinato in parti uquali alle iniziative di solidarietà poste in essere dai Reparti Alpini in armi impegnati in missioni umanitarie all'estero ed alla Associazione Friuli Mandi-Namastè, gestita da un Alpino, che cura la scolarizzazione e l'assistenza sanitaria dei bambini nepalesi. A seguire sono stati invitati ad illustrare le motivazioni che hanno indotto ad improvvisarsi scrittori Gigi Ceva di Valenza, Franco Ramella di Imperia, Pollicino (Giovanni Comoglio) di Vercelli, Carlo Mario Romagnoli ed Ezio Dergui di Genova i coautori intervenuti alla presentazione dalle cui voci si è potuto chiaramente capire quali profonde tracce abbia lasciato la vita alpina in chi abbia avuto la fortuna di viverla negli anni belli della gioventù.

Il numero dei volumi che la Sezione aveva



Presentazione del libro



Il Prof. Arturo Vercellino presenta il libro

posto in vendita avrebbe potuto far pensare ad una scommessa un poco azzardata, sono invece stati tutti venduti. Gli Alpini sono grandi!

Gigi Ceva

FANFARA SEZIONALE

E' ripresa l'attività della nostra Fanfara Sezionale, coordinata dal Cons. Sez. Angelo Mario Torrielli.

Il primo appuntamento di maggior rilievo sarà l'Adunata Nazionale a Latina e altre manifestazioni in loco.

Ringraziamo i componenti della Fanfara per il loro costante impegno.



BOLZANO

Nella mattinata di venerdì 27 febbraio, nel piazzale della caserma "Ottone Huber", alla presenza di Autorità civili e militari, primo fra



tutti il generale di C.A. Armando Novelli, comandante delle Forze Operative Terrestri e di un pubblico numeroso, il generale di C.A. Bruno Petti, comandante delle Truppe Alpine, ha ceduto il comando al generale di divisione Alberto Primicerj.

Il Gen. Petti ha ringraziato le autorità, le Associazioni Combattentistiche e d'Arma, la C.R.I. e l'Associazione Nazionale Alpini e ha rivolto un particolare ringraziamento al Gen. Novelli, suo superiore, per il sostegno avuto durante il comando. Quando si è rivolto al Gen. Primicerj, suo successore, non ha potuto nascondere al pubblico il suo stato d'animo sereno, ma triste: lasciava le Truppe Alpine dopo 42 anni di servizio.

Il nuovo comandante ha dedicato il primo pensiero alla Bandiera di guerra del 6° reggimento Alpini, che è unica ambasciatrice di tutte le Bandiere degli Alpini, ovunque impegnati.

Il Gen. Primicerj ha presentato il suo programma di comandante delle Truppe Alpine: vorrà proseguire un addestramento attento, meticoloso, serio ed aggiornato, abbinandogli la insostituibile palestra di vita che è la pratica della montagna, la cui asperità plasma e rende solido il carattere di un uomo.

Altro ambizioso obiettivo sarà il miglioramento dell'integrazione dei reparti Alpini nelle realtà locali, curando la ristrutturazione e l'adeguamento delle caserme alle moderne esigenze.

Ha preso infine la parola il Gen. Novelli che, tramite il saluto ad entrambi, ha voluto ringraziare sia gli Alpini, sia tutti i Soldati delle Forze Operative Terrestri, per la diuturna opera al servizio del Paese e della sicurezza internazionale ed augurare a tutti il raggiungimento di sempre più grandi traguardi

BIOGRAFIA DEL NUOVO COMANDANTE

Il Gen. Primicerj è nato nel settembre del 1953, ha frequentato il 154° corso dell'Accademia Militare di Modena. Nella sua carriera ha ricoperto incarichi di comando presso molteplici reparti Alpini. Nel 1999 è stato nominato Addetto per l'Esercito presso l'Ambasciata d'Italia in Germania. Dal 2002 al 2005 ha ricoperto l'incarico di comandante della brigata Alpina "Julia" per poi tornare a Bolzano dove dal 2005 ha ricoperto il doppio incarico: comandante della divisione Alpina "Tridentina" e vice comandante delle Truppe Alpine. Suo ultimo e delicato compito in Afghanistan dove dal 26 novembre 2007 al 21 dicembre 2008 ha ricoperto l'incarico di "Deputy Chief of staff Stability" con sede a Kabul, nell'ambito dell'Operazione ISAF.

10 N° 7 • Aprile 2008

A San Candido la 61^a edizione dei campionati sciistici delle truppe alpine (CaSTA)

Venerdì 6 febbraio si è conclusa a San Candido con una suggestiva cerimonia serale, in Piazza del Magistrato, alla presenza delle massime Autorità civili e militari, la 61ª edizione dei CaSTA. Ha preso per primo la parola il comandante delle Truppe Alpine, Gen. Bruno Petti, che dopo aver ringraziato il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, generale di C.A. Fabrizio Castagnetti per la sua vicinanza agli Alpini, ha espresso un particolare ringraziamento alle amministrazioni locali, ai partners commerciali ed ai media per il significativo sostegno garantito durante questi campionati. Dopo aver espresso un incondizionato compiacimento, per le capacità tecniche dimostrate, a tutti gli atleti ed in particolare a quelli della gara dei plotoni, ha concluso l'intervento ricordando "che la montagna è una palestra che non ha eguali: richiede sacrifici ma ripaga ampiamente in termini di miglioramento individuale e collettivo."

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Gen. Castagnetti, ha evidenziato come i CaSTA siano un fermo ed immancabile punto di riferimento tra gli eventi sportivi per le Unità da Montagna.

Prima della lettura della formula ufficiale di chiusura, sono stati consegnati i trofei in palio per i campionati:

- trofeo dell'Amicizia, vinto dalla rappresen-

tativa italiana:

- trofeo Medaglie d'Oro Alpine, vinto dal 4° reggimento Alpini paracadutisti di Bolzano;
- International Mountain Troops Trophy, vinto dalla rappresentativa tedesca;
- trofeo Medaglia d'Oro "Silvano BUFFA" (gara dei plotoni), vinto dal 5° reggimento Alpini di Vipiteno.

Con la dichiarazione di chiusura, da parte del Gen. Castagnetti, l'ammainabandiera e lo spegnimento del tripode è sceso il sipario sulla 61[^] Edizione dei CaSTA.

LA GARA DEI PLOTONI

La competizione "regina" delle prove dei CaSTA, valevole per l'assegnazione del trofeo "Medaglia d'Oro V.M. Ten. Silvano BUFFA". Articolata, in tre giornate per un dislivello totale di circa 2600 m. su un percorso di circa 48 chilometri, rappresenta l'impegno più significativo nell'evento dei CaSTA, per valutare i risultati raggiunti dai vari reparti al termine dell'attività addestrativa invernale

La competizione, vede gli Alpini cimentarsi in diverse prove. Ad ogni prova verranno assegnati punteggi e penalità che serviranno alla formazione della classifica per la conquista dell'ambito trofeo.

Quest'anno alla gara partecipano 19 unità dei reparti Alpini tra cui le rappresentative femminili delle brigate "Julia" e "Tauri-



Plotoni femminili



Inaugurazione



I VIAGGI DI LAIOLO Agenzia viaggi e turismo

Laiolo

Organizzazione di viaggi individuali e collettivi

Prenotazioni aeree e navali

Noleggio autopullman gran turismo

Acqui Terme - Via Garibaldi, 76 (Piazza Addolorata) Tel. 0144 356130 - 0144 356456 nense" e tre plotoni stranieri: tedesco, spaqnolo e polacco.

Resistenza alla fatica, disciplina, preparazione professionale, sono qualità che trasformano il valore individuale in quello del plotone, unità composta da 14 soldati e un comandante.

I 22 plotoni in gara si sono presentati, sotto una fitta nevicata, alla partenza a Moso di Sesto Pusteria. I plotoni hanno preso il via ed hanno attraversato le località di Passo Monte Croce Comelico, Prati di Croda Rossa, Sesto Pusteria, per poi giungere in serata, nello stadio di fondo di Dobbiaco.

Durante il percorso, hanno dovuto superare:
- una prova a cronometro di 5,1 chilometri,
su tracciato vario;

- prova di slalom gigante a cronometro su pista di circa 1000 m;
- la prova "ricerca travolti da valanga", che gli Alpini hanno affrontato avvalendosi di pale, sonde e l'apparecchio ARVA in dotazione (strumento impiegato per individuare

eventuale personale sepolto).

La seconda giornata di gara ha messo, a dura prova i plotoni, evidenziando che lo sforzo, la fatica e lo spirito di squadra, per ricercare l'affermazione del proprio reggimento, sono gli elementi caratterizzanti della prova.

Per il plotone del 3° reggimento artiglieria da montagna di Tolmezzo, c'è un motivo in più per dare il meglio di loro stessi nella gara: sul loro gagliardetto, oltre ai colori nazionali c'è il ritratto del caporal maggiore Pasquale Scalera, scomparso a soli 25 anni durante un'attività in montagna.

Degne di nota, le compagini femminili per la tenacia alpina dimostrata sin dall'inizio della gara. Novità assoluta di quest'anno, la radiolocalizzazione dei concorrenti nella gara dei plotoni, che ha reso possibile seguire su monitor gli spostamenti in tempo reale, grazie al dispiegamento sul terreno di materiale tecnologico in dotazione al 2° reggimento trasmissioni Alpino di Bolzano.

L' ottima capacità tecnica dei Trasmettitori

Alpini del 2° Rgt. ha reso possibile seguire gli eventi di maggiore interesse della manifestazione anche dai maxischermi predisposti nelle piazze di Bolzano e San Candido.

Paolo Comastri





Gli specialisti del 2° Rat. al lavoro

Quest'anno la tradizionale corsa "STRA-ACQUI" che si disputerà venerdì 1° maggio 2009 con partenza alle ore 20.45, avrà una classifica per tutti gli iscritti A.N.A. che vorranno partecipare e sarà valida quale:

2° CAMPIONATO SEZIONALE A.N.A. OPEN DI CORSA SU STRADA

riservato ai soci A.N.A. in regola con il tesseramento 2009 e in possesso del certificato medico di idoneità sportiva.

Premi:

- AI PRIMI 10 ALPINI CLASSIFICATI PREMI IN NATURA
- AL 1° ALPINO CLASSIFICATO DELLA SEZIONE DI ACQUI TERME CAMPIONE SEZIONALE COPPA



Centro Servizi per il Volontariato della provincia di Alessandria

Sosteniamo e promuoviamo l'attività delle Associazioni di Volontariato del territorio attraverso l'erogazione di servizi gratuiti:

✓ PROMOZIONE

▼ FORMAZIONE

PROGETTAZIONE

✓ CONSULENZA

✓ COMUNICAZIONE

✓ LOGISTICA

SEDE OPERATIVA:

via Verona 1, ang. via Vochieri - 15100 Alessandria tel. 0131 250389 - Fax: 0131 440581 - Numero verde: 800 15 80 81 www.csva.it - info@csva.it CSVA

4ª FESTA SEZIONALE - Domenica 21 Giugno - Montaldo Bormida

Storia

Paese dell'Alto Monferrato situato a 334 metri di altezza sul livello del mare, in provincia di Alessandria, si sviluppa su di una superficie di 560 ettari ed ha una popolazione di circa 720 abitanti. L' abitato è situato su di un alto colle che domina la valle del torrente Stanavasso, affluente di destra del fiume Bormida.

E' del 1164 il primo documento che cita "Ambo Carpineta" voce con la quale venivano indicati sia il sito dell'attuale Carpeneto, sia quello di Montaldo.

Montaldo viene citato espressamente la prima volta nel 1348 in un atto stipulato tra gli alessandrini e Luchino Visconti, quando è marchese di Montaldo Tommaso Malaspina. In seguito il paese passa sotto la giurisdizione di Alessandria.

Successivamente, venne infeudato ai Della Valle, ai Ferraris di Orsara ed ai conti Pallavicini Spinola. Montaldo nei secoli a seguire fu teatro di attacchi, assedi, scorrerie e calamità.

Ancora nel 1854 è da ricordare la comparsa del morbo pestilenziale; fortunatamente le vittime furono poche grazie anche alla protezione di San Rocco, a cui gli si erano rivolti gli abitanti. A ricordo posero una lapide, visibile sulla facciata dell'oratorio.

A Montaldo c'era un castello circondato da mura con fossato; l'accesso era ad est, a mezzo di un ponte levatoio. Verso ovest invece era difeso da un pendio molto scosceso. Distrutto probabilmente nel XVI secolo, i suoi ruderi furono più tardi usati per costruire la chiesa parrocchiale.



Presentazione della Festa Sezionale

Il Gruppo alpini di Montaldo Bormida nasce il 18 giugno 2006. Con una grande festa che ha coinvolto ed emozionato tutto un paese, il presidente della sezione di Acqui Terme, Giancarlo Bosetti, ha consegnato il qaqliardetto al nuovo gruppo quidato da Luigi Cattaneo.

Presentazione del "Gadget"

Venerdì 30 gennaio, in occasione di una cena sociale presso la Sezione A.N.A. di Acqui Terme è stato presentato il "GADGET" che verrà consegnato a tutti i labari, vessilli e qaqliardetti presenti alla FESTA SEZIONALE la cui organizzazione sarà affidata quest'anno al gruppo Alpini di Montaldo Bormida nella giornata di domenica 21 giugno.

L'omaggio consiste in un prezioso piatto di ceramica di Bassano ideato e confezionato dal signor Matteo Zanardello titolare dell'azienda "Le Ceramiche" con punti vendita nel Veneto, il



Il gadget

più noto dei quali ubicato sulla sponda est del famoso "Ponte degli Alpini" di Bassano del Grappa.

A presentare l'importante omaggio era il capo gruppo di Montaldo Bormida Luigi Cattaneo, il vice Pietro Gaggino coadiuvati dal capogruppo di Acqui Terme Roberto Vela e dal segretario della Sezione Virginio Penengo.

PROGRAMMA:

DOMENICA 21 giugno 2009

- Ore 09,30 Ammassamento presso la Cantina Sociale "Tre Castelli".

Iscrizione Vessilli e Gagliardetti, distribuzione focaccia e vino bianco.

- Ore 10,30 Sfilata lungo le vie di Montaldo B. fino al Municipio con la partecipazione della Fanfara Sezionale.
- Alzabandiera
- Resa degli onori ai Caduti di tutte le guerre e deposizione corona.
- Ore 11,00 Ripresa della sfilata fino alla Chiesa Parrocchiale.
- Ore 11,30 Santa Messa
- Ore 12.15 Saluto delle Autorità. Riconoscimento ai partecipanti
- Ore 12,30 Rancio Alpino

i Ricordi del Vecio... ADOLFO GIAMINARDI classe 1922 - Alpino a cura di Giancarlo Montrucchio

<< ... mi ero salvato dalla Russia e mancò poco che morissi da partigiano nei pressi di casa mia ... >>1

Sono nato il 9 agosto 1922 a Cornigliano (Ge), ma le mie origini sono piemontesi essendo mio papà e mia mamma nativi del comune di Cartosio, dove si sposarono nel 1921. Per motivi di lavoro si trasferirono nel comune di Borzoli (Ge) andando a prestare servizio come quardiani a villa Doria, proprietà dei Doria e dei Rusca. Nel 1922, quando venni alla luce, i proprietari espressero il desiderio di tenermi a battesimo: la madrina Camilla Doria, il padrino il marchese Rusca. Ma mio papà, lontano dal suo paese, non ci stava affatto volentieri e la mia mamma non godeva di buona salute e fu così che nel 1925, quando avevo tre anni, i miei genitori decisero di ritornare a Cartosio, in Valcardosa. Iniziai le scuole nella frazione di Saquana (Cartosio), che raggiungevo a piedi, e a dieci anni freguentai la guarta e la guinta a Cartosio. Cominciai a lavorare la terra che ero ancora un bambino (avevo dodici anni) e continuai l'attività del contadino fino all'inizio della seconda guerra mondiale. All'età di diciotto anni, dovetti presentarmi all'obbligo del premilitare e proprio durante quel periodo mio padre fu colpito da una paresi per cui rimasi praticamente solo a lavorare la terra e ad accudire il bestiame. A diciannove anni ottemperai agli obblighi di leva dove mi fecero abile e l'anno dopo, non ancora ventenne, fui chiamato al servizio militare. Partii il 23 gennaio 1942 e dal distretto mi mandarono al 4° reggimento autieri di Verona per un corso di scuola guida che durò tre mesi e una volta concluso l'addestramento fui assegnato al 206° autoreparto della divisione alpina Tridentina. Al termine del corso raggiunsi la suddetta divisione dislocata in parte ad Asti, rimanendovi solo pochi giorni. Partimmo per la Russia il 18 luglio 1942 su una lunga tradotta formata da una guarantina di carri bestiame, caricando su ogni vagone un camion. I convogli si mossero verso il Brennero, poi Innsbruck, Vienna, Varsavia, Kiev, Harkov, Salino, Gorlovka con itinerario finale il Caucaso. Nel punto di raccolta prestabilito, rimanemmo circa una ventina di giorni in attesa delle divisioni alpine che non erano ancora arrivate. Fu in quel periodo che ci cambiarono la destinazione: non più le montagne del Caucaso, tra l'altro più idonee agli alpini, ma verso il Don, nella steppa russa sul fronte di Millerowo. Dopo circa un mese ci spostarono nuovamente lungo il percorso del Don prendendo posizione nella zona di Rossosch-Podgornoje. Da questo tratto del fronte iniziò per noi la triste tragedia dell'inverno 1942-43. Era la settimana prima di Natale, quando incominciarono i cannoneggiamenti delle artiglierie sul fronte di Kantemirovka: un bombardamento incessante, un boato continuo ed assordante. Di notte, i bagliori delle esplosioni illuminavano a giorno tutta la regione tanto che sembrava spuntasse il sole. Il nostro compito consisteva nel portare i battaglioni degli alpini dove più necessitava la loro opera per tamponare le falle aperte dai russi che erano riusciti ad insinuarsi nel nostro schieramento. Ogni giorno il freddo aumentava e il termometro scendeva sempre più: sentii dire che eravamo sui trentacinque gradi sotto lo zero. Era tanto il freddo che, a volte, uno sbalzo di temperatura verso l'alto, anche se minimo, sembrava determinare un clima più mite. In quei giorni mi trovavo a Podgornoje e prestavo servizio fino a Rossosch. Dovendo transitare nelle vicinanze della linea del fronte, noi autieri eravamo continuamente presi di mira dai bombardieri e dai caccia Rata. Con il passare dei giorni la situazione peggiorò ed era estremamente pericoloso spostarsi da una postazione all'altra, ma questo era il nostro compito che consisteva nel fornire gli approvvigionamenti e le munizioni ai vari reparti attestati lungo il Don. L'incerta situazione si protrasse così fino al 15 gennaio 1943 quando fummo accerchiati per la prima volta, non essendoci stato comunicato che i russi avevano già sfondato, giorni prima, il tratto tenuto dalle

truppe tedesche, rumene e magiare. Solo gli alpini resistevano ancora e mantenevano le posizioni assegnate. Ci venne comunicato l'ordine di abbandonare gli automezzi e di unirci alle truppe appiedate per tentare di aprirci un varco ed iniziare la ritirata. Il 16 gennaio fummo concentrati tutti a Opyt e qui il generale Nasci, comandante del corpo d'armata alpino, ci mise al corrente della triste situazione in cui si trovavano le truppe italiane, esortandoci a combattere per cercare di aprirci un varco verso la salvezza. Il mattino del 17 gen-



naio, nella località di Postojali la divisione Tridentina, unitamente ad una parte della Vicenza e residui di una divisione tedesca, attaccò le forze sovietiche riuscendo a sfondare il primo degli undici accerchiamenti che dovette affrontare per poter proseguire verso l'Occidente e verso la libertà. Una triste ed amara ritirata, sempre attaccati dagli aerei, dai partigiani e dalle truppe regolari che trovavamo di fronte, fino a dover affrontare l'ultima battaglia, quella di Nikolajewka, dove solo poche migliaia di uomini riuscirono ad arrivare. Uomini distrutti dalla fatica e debilitati dal freddo e dalla fame. Voglio ricordare i principali particolari della battaglia di Nikolajewka che iniziò il 25 gennaio verso mezzogiorno. Noi dovevamo per forza entrare in paese per cercare un riparo se non si voleva morire congelati. Mentre i russi ci aspettavano con mitraglie e cannoncini, noi andavamo avanti verso le loro postazioni con la sola forza degli uomini, essendo quasi tutti disarmati e senza munizioni. La forza della disperazione ci spingeva avanti alla ricerca di un riparo per trascorrere la notte. Sopraffatti dal numero e non dalle armi, i russi abbandonarono la postazione permettendoci così di entrare in Nikolajewka, trovare una sistemazione per la notte e far riposare le membra intorpidite dall'immensa fatica e dalle privazioni. Però, i partigiani russi e qualche punta corazzata, che era avanzata sui nostri fianchi, si riorganizzarono e questo fu l'ultimo supplizio per la Tridentina. Il mattino del 26 gennaio 1943 i pochi, che si salvarono da quell'immane tragedia, uscirono dal sottopasso di Nikolajewka. Erano circa le dieci e trenta. Quel tragico mattino, migliaia di alpini rimasero per sempre nei pressi di quel sottopasso. Continuammo a camminare ancora per diversi giorni (molti senza scarpe, con i piedi avvolti in coperte e senza cibo per alcuni giorni) e verso sera giungemmo alla stazione di Schebekino, dove trovammo un treno formato da carri bestiame su cui venivano fatti salire quelli che non avevano più la forza di camminare perché feriti o congelati. Quando arrivai con l'amico Giovanni Signoroni (alpino del battaglione Valcamonica di Palazzolo sull'Olio, Brescia) il treno stava per partire e così senza pensarci due volte salimmo nella cabina del frenatore. Pensavamo che finalmente era finita, non ce la facevamo proprio più. Ma l'ufficiale addetto al servizio ci vide e ci ordinò di scendere, ma constatato in che condizioni eravamo, ci fece risalire su un vagone dove si trovavano già stipati una quarantina di soldati che, vedendoci salire, iniziarono a protestare vivacemente. Ma ormai era fatta. Dopo cinque giorni di viaggio, il treno si arrestò nella stazione di Varsavia e a Varsavia ci fermammo una decina di giorni. I nostri vestiti (se così si potevano ancora chiamare) li cacciarono dentro a sacchi che venivano poi passati nei forni di sterilizzazione, ripulendo in questo modo gli abiti dai

¹ Testimonianza resa al curatore in data 13 febbraio 2009 e 27 febbraio 2009. Salvo diversa indicazione, le località indicate da Adolfo Giaminardi rientrano nell'attuale provincia di Alessandria.



Adolfo Giaminardi, primo a destra, a Verona

pidocchi e da altri parassiti. Noi soldati fummo prima depilati e disinfettati e poi sistemati in baracche di legno a due piani. Io trovai una sistemazione nel piano superiore e ci vollero tutte le poche forze rimaste per salire le scale. Avevo vent'anni ed ero morto dalla fame e dalla fatica. A Varsavia ebbi la fortuna di incontrare una ragazza polacca, addetta alle pulizie, che mi fu di grande aiuto e conforto: ogni sera mi portava sempre un po' di pane con qualcosa d'altro. Ancora oggi, anche se vecchio, la ricordo e la ricorderò per sempre. Con il treno partimmo da Varsa-

via e dopo due giorni e mezzo arrivammo al Brennero, mezzo congelati. Alla frontiera ci diedero qualche panino e un po' di vino e molti di noi (forse per scaldarsi) si ubriacarono. Bere con lo stomaco vuoto si rilevò un disastro. La mattina successiva qiungemmo a Ora, una stazione poco oltre Bolzano, e poi a Trento dove ci dirottarono su un binario morto lasciandoci in ansia per due giorni. Il secondo giorno arrivò un treno ospedaliero, tutto pitturato di bianco con infermieri e crocerossine, sul quale fummo trasbordati con molti riquardi ed attenzioni. Era uno dei primi convogli di reduci che rientrava dalla Russia. In ogni stazione, dove il treno sostava, c'erano sempre in attesa tante persone che, rivolte a noi, chiedevano informazioni sui loro cari partiti per il fronte con la speranza di ottenere qualche notizia, ma le poche informazioni che potevamo dare erano vaghe e insicure. Terminò anche il nostro viaggio e ci destinarono all'ospedale di Giulianova, in provincia di Teramo, dove fummo sottoposti a quarantena. Quaranta giorni isolati dal mondo, chiusi senza poter uscire per paura che diffondessimo qualche infezione o malattia e per non far vedere alla gente in che condizioni ci aveva ridotto la campagna di Russia. Entrai in ospedale che pesavo cinquantotto chili. Uscii dopo quaranta giorni che ne pesavo settanta. Oltre alla mia razione, mangiavo anche quella di un commilitone di Serole (Cn) che non mangiava quasi nulla perché colpito da itterizia. Io ed il mio amico Giovanni ci ritenevamo dei fortunati perché molto spesso compravamo un chilo di fichi secchi ed un fiasco di vino. Crescevo di peso come un vitello. Dopo la guarantena, mi concessero un mese di licenza. Era il mese di aprile, così potei dedicarmi ai lavori di campagna. Rientrai in caserma ai primi di maggio, a Torri del Benaco (Vr), dove stavano incominciando a rientrare i residui del reparto cui appartenevo, ma erano molto pochi. Ritrovai qualche amico e ogni giorno ne arrivava qualcuno, ma dei cinquantadue della classe 1922, che avevano risposto all'appello prima di partire, eravamo solo tre o quattro. Tutti gli altri erano rimasti prigionieri oppure morti nella steppa. Nel mese di luglio ottenni una licenza di cinque giorni e durante il viaggio di ritorno mi trovai casualmente a Milano il giorno 25, data della caduta del fascismo. Fu una sensazione indescrivibile vedere l'entusiasmo della popolazione, entusiasmo che ben presto si trasformò in una sorta di enigma, di insicurezza fino all'8 settembre 1943, giorno in cui venne firmato l'armistizio. Alle 19.45, Badoglio lesse alla radio il suo comunicato che non offriva alcuna indicazione concreta se non quella di cessare le ostilità con gli alleati e di rispondere a qualsiasi altro attacco. Anche l'8 settembre 1943, come il 25 luglio, fu una giornata di entusiasmo quando si sparse la notizia che la guerra era finita. Dopo qualche ora, però, incominciai ad avere dei cupi sospetti vedendo tutti i nostri ufficiali in borghese. Era logico porsi la domanda del come mai avessero abbandonato la divisa. I miei

sospetti si concretizzarono l'indomani mattina, verso le cinque, quando sentimmo delle autoblindo tedesche transitare per le vie del paese e fermarsi proprio davanti al corpo di quardia. Sentimmo parlare in tedesco e senza dubbio erano ordini. Infatti, subito dopo, i soldati nazisti disarmarono le quardie italiane, portarono via le poche armi che avevamo in dotazione e lasciarono due loro sentinelle all'uscita della caserma. Non era ancora chiaro del tutto. Mi alzai dal pagliericcio ed andai in cerca dell'ufficiale di servizio, un sottotenente giunto da poco, per informarlo di come la pensassi. Gli proposi di disar-



Adolfo Giaminardi, primo a sinistra, al corso per autieri

mare le sentinelle tedesche e di andarcene in quanto, restando, correvamo il rischio di venire tutti deportati in Germania. L'ufficiale, minacciandomi, disse che per noi la guerra era finita e che ci avrebbero mandati tutti a casa. Non mi diedi per vinto e andai in cerca di un sergente maggiore che era anche lui un reduce della Russia, ma anche costui non fu d'accordo nel disarmare le sentinelle tedesche. A questo punto, studiai bene come si poteva tentare la fuga. Svegliai un amico di Genova (Mino Pendemonte) e gli dissi "Preparati! Se non vuoi finire in Germania bisogna fuggire". Mi issai su una finestra situata molto in alto, in un punto in cui le sentinelle non potevano vedere e, quardato in basso, mi resi conto dell'altezza. Così dissi al mio amico "Io mi butto, se non mi faccio male buttati pure tu". Andò bene ad entrambi, ma ci trovammo in un cimitero cintato e chiuso. Impossibilitati ad andarcene, io e Mino restammo nascosti in attesa che qualcuno potesse darci una mano. Per fortuna una signora, intenta a scrollare la biancheria, ci vide e noi le chiedemmo cosa potevamo fare per uscire. Ci rispose di attendere che avrebbe mandato il marito con una scala. Un'ora dopo, eravamo in fuga per le campagne, in provincia di Trento. Incontrammo della buona gente che, bene o male, ci fornì dei vestiti in borghese permettendoci di togliere la divisa e passare inosservati. Fu così che ci incamminammo a piedi verso casa. Due giorni dopo, buona parte dei soldati del nostro reparto (come in seguito venimmo a sapere) varcò il Brennero diretto ai campi di prigionia in Germania e dei miei commilitoni non ebbi più che scarne notizie. Scendemmo dai monti verso la Gardesana Veronese, verso il Desenzano, trovando sul nostro cammino il Mincio, ma tutti i ponti erano sorvegliati dai tedeschi. Il mio amico non sapeva nuotare, così seguimmo il corso del fiume fino nei pressi di Solferino e lì, fortunatamente, c'imbattemmo in un uomo che possedeva una barca e che ci traghettò sull'altra sponda. Per due giorni camminammo in direzione Milano tenendoci sempre al riparo nelle campagne. Solo ad un certo punto decidemmo che conveniva rischiare, cercando di proseguire con il treno. Ci recammo nella stazione di Chiari (Bs), che non era ancora presidiata dai tedeschi, e con l'aiuto di alcuni ferrovieri arrivammo a Milano e di qui a Genova dove mi separai dall'amico nella stazione di Sampierdarena. Rimasto solo, arrivai nell'Acquese e proseguii fino a Visone perché la stazione di Acqui era controllata dai tedeschi. Sceso a Visone mi diressi, a piedi, fino a Ponzone e da qui a Cartosio, giungendo a casa il 13 settembre 1943.

Da quel momento iniziò per me la seconda parte della guerra, quella partigiana. Già nei primi mesi dopo l'8 settembre 1943, si sentiva parlare di gruppi di soldati sbandati che si stavano organizzando per combattere i tedeschi e la nuova repubblica fondata da Mussolini, la

l'ottantunesima penna

Repubblica Sociale Italiana. Iniziai prendendo contatti con alcuni di questi gruppi che si trovavano nelle prime propaggini delle Langhe e con altri appostati sulle alture di Piancastagna, Bandita e Olbicella². Erano ribelli che cercavano armi e qualche cascina abbandonata per trovare riparo dai rigori dell'inverno ed insediare il comando. Per il momento io stavo a casa ed ogni tanto mi incontravo con loro per avere notizie su quanto succedeva e li aiutavo per quel poco che sapevo e potevo fare. Passò così l'inverno e nella primavera fu emanato il proclama di Graziani che imponeva ai richiamati di presentarsi, altrimenti sarebbe scattata la pena di essere considerati disertori con il rischio di finire deportati in Germania o di essere fucilati. La situazione si faceva sempre più critica e con il passare dei giorni cominciarono ad arrivare i carabinieri in cerca dei renitenti, mentre dai comuni i segretari fascisti iniziarono ad intensificare i controlli e fare delazioni. Non si poteva più stare tranquilli, bisognava nascondersi e dormire con un occhio solo. Nell'estate 1944 si organizzò la prima formazione di Giustizia e Libertà nella zone di Morbello e Cimaferle, frazione di Ponzone, ed io mi tenni sempre in contatto con un gruppo formato da una quindicina di partigiani che si erano acquartierati nelle vicinanze di casa mia. Nel mese di luglio mi aggregai a loro per un periodo di formazione ma molto spesso tornavo a casa per aiutare i miei genitori nei lavori dei campi. I miei genitori ne avevano estremamente bisogno. I nazifascisti cominciarono i primi rastrellamenti (per saggiare le forze dei partigiani) con puntate nei paesi di Cartosio, Malvicino, Pareto e Ponzone. Nello stesso tempo a noi venivano segnalate truppe naziste anche ad Ovada, rinforzate da autoblindo, mentre ad Acqui i fascisti erano pronti a partire per attaccare i ribelli nella zona di Morbello. Il cinque ottobre si scatenò il rastrellamento e gli scontri si protrassero per tre giorni con piccoli attacchi da parte nostra avendo a disposizione poche armi e munizioni, oltre ad una scarsa organizzazione. Purtroppo contammo i primi morti: cinque a Bandita, sei ad Olbicella, sei a Piancastagna; non so quante furono le perdite degli avversari, ma noi fummo sbandati e i gruppi si sciolsero. Il comandante Luciano Scassi si rifugiò a Rivalta Bormida dove in seguito fu arrestato e tradotto ad Alessandria e lì fucilato alla Cittadella insieme ai partigiani Amedeo Buscaglia, suo amico e collaboratore, Pietro Scaramuzza ed Ettore Gino. Nel novembre 1944 cominciammo a riorganizzarci nella 79° Brigata Garibaldi comandata da "Mancini" (Pietro Minetti), unitamente ad un altro gruppo che organizzò diversi distaccamenti, e, durante il periodo che va da ottobre a tutto dicembre, occupammo molte zone dell'acquese, dal fiume Bormida al torrente Orba. Nel mese di novembre portammo il nostro primo attacco contro un rastrellamento della San Marco di Acqui. Una staffetta ci avvertì che una ventina di automezzi dei sanmarchini si erano portati a Cavatore e che stavano effettuando razzie di bestiame e di pollame. Noi eravamo solo una quindicina, con pochi fucili e poche



Un "aberg" come rifugio

munizioni, qualche bomba a mano e alcune pistole. Partimmo immediatamente e, dopo aver camminato per una decina di chilometri, ci portammo su una posizione a noi favorevole restando in attesa del momento in cui i nostri nemici, alla sera, sarebbero rientrati al loro comando. Ci disponemmo ad una certa distanza, uno dall'altro, e quando arrivarono attaccammo i primi tre automezzi con una intensa fucileria. Non utilizzammo bombe a mano in quanto la distanza non ci permetteva di farle giungere sul bersaglio. Il nemico ebbe un morto e una decina di feriti, mentre noi ci sganciammo senza alcun problema. Purtroppo, i problemi li ebbero i contadini che abi-



Adolfo in divisa da partigiano

tavano nelle vicinanze, in contrada Galluzzi, perché i sanmarchini, per ritorsione, saccheggiarono case e stalle. Fu una vera fortuna che in quel frangente non presero ostaggi come invece erano soliti fare quando venivano attaccati dai partigiani. Questa fu la nostra prima azione di fuoco. Via via che migliorava sia la nostra organizzazione sia il nostro armamento, ne sequirono molte altre. Il nostro distaccamento prese il nome di un partigiano caduto a Ponzone il 10 settembre 1944, nelle vicinanze del mulino. Attaccò da solo una colonna della San Marco e quando si defilò lo falciarono con la mitragliatrice. Si chiamava Lodovico Ravera. Ora, un piccolo cippo con la lapide, all'entrata del paese, ricorda il suo sacrificio. Il distaccamento "Lodovico Ravera" iniziò così la sua attività con una decina di ragazzi al comando di Ettore Pesce di Morbello e raggiunse le quaranta unità nell'aprile 1945. Quando Ettore Pesce assunse il comando della brigata, presi il suo posto rimanendo comandante del distaccamento fino al giorno della Liberazione. Avevamo punti di riferimento utilizzando alcune case disabitate dove venivano installati posti di guardia in modo da poterci sganciare facilmente in caso di attacco da parte dai nazifascisti. Eravamo situati ad una certa altezza e distanziati sempre uno dall'altro secondo gli ordini emanati dai comandi superiori. Non mancavano mai le sentinelle nelle ventiquattro ore quotidiane ed è per questo che non fummo mai sorpresi, come purtroppo accadde ad altre formazioni. Uno dei posti di osservazione era situato a Scaiola, comune di Montechiaro, ed uno a Malvicino, sul monte della Vite, in una casa situata in ottima posizione strategica. Ma eravamo sprovvisti di luce elettrica per cui si faceva chiaro con lumini a petrolio e candele ma con il rischio di incendiare la paglia su cui si dormiva. Per questo motivo decidemmo di munirci di luce elettrica e così, una notte, partimmo con un carro trainato da un bue e andammo sulla strada che costeggia il fiume Erro dove tagliammo più di mille metri di filo del telegrafo con relativi isolatori e nel giro di due giorni ci collegammo con la linea elettrica. In quella casa (ora proprietà di una famiglia di genovesi) rimane tutt'ora quella linea fatta da noi, ma certamente modificata. Punti di riferimento ne avevamo molti altri: uno nei boschi di Cimaferle ed un altro ad Avaria nelle vicinanze di Morbello. Proprio a Morbello, ci avvertirono di spostarci che c'era pericolo di rastrellamenti e così il giorno dopo, di sera e sotto una pioggia incessante, partimmo e ci dirigemmo verso Caldasio, quindi a Ciglione, Calvi³, Cartosio per poi risalire verso Montechiaro dove avevamo le due camere a Scaiola. Arrivammo alle sette di mattina, bagnati fino al midollo e con gli abiti fradici e infangati da essere irriconoscibili. Impiegammo due giorni per asciugarci e

² Piancastagna, frazione di Ponzone; Bandita, frazione di Cassinelle; Olbicella, frazione di Molare.

³ Caldasio e Ciglione sono frazioni di Ponzone; Calvi è una regione compresa tra il paese di Melazzo e quello di Cartosio.

ripulirci provvedendo poi a prepararci qualcosa di caldo da mangiare. Nel frattempo incominciavamo ad aumentare di numero (eravamo una ventina) e il rifugio di Scaiola stava diventando troppo piccolo per ripararci tutti, per cui l'abbandonammo per non tornarci più. L'inverno 1944-45 fu molto triste: stenti, fame e un freddo glaciale ci intorpidivano le membra, ma si tirava avanti con coraggio pensando al domani. Il 5 gennaio 1945, vigilia dell'Epifania, decisi di tornare a casa per pulirmi, prendere dei vestiti puliti, salutare i miei genitori e fermarmi in famiglia almeno un giorno. Mia madre mi disse "Già che sei a casa, vai a pescare un po' di pesci nell'Erro". In compagnia di mio zio (vicino di casa) e due amici decidemmo di andare tutti a pescare. Il fiume era ghiacciato e bisognava tagliare il ghiaccio per calare le reti. Mentre eravamo intenti a questo lavoro, sentimmo un rumore di camion, era una colonna della San Marco che da Sassello (Sv) si dirigeva verso Acqui. Quando furono sopra di noi, il primo automezzo, che disponeva di una mitraglia sulla cabina, si fermò. Vedendolo fermarsi, mi misi a correre per raggiungere l'imbocco di un piccolo torrente dove sarei stato fuori dalla loro portata. Bastavano pochi metri per nascondermi. Come mi videro scappare fui mitragliato e intorno a me saltava tutto, la sabbia e le pietre, ma non mi colpirono. Riuscii così a raggiungere l'imbocco del rio portandomi fuori dalla loro vista. Mi ero salvato dalla Russia e mancò poco che morissi da partigiano nei pressi di casa mia. Il cane dei miei amici, vedendomi correre, mi venne dietro e fu colpito ad una gamba, ma prima di rifugiarsi in casa lasciò sul terreno tracce di sangue. Mio zio e l'amico più anziano, che si trovavano nella scarpata più sotto, trovarono un nascondiglio e non furono visti. Probabilmente, data la loro età avanzata, non li avrebbero neppure tratti in arresto. Invece, Arturo (l'amico più giovane), vedendo che mi sparavano, si sdraiò al riparo di un grande masso ma fu visto e portato via anche se non era un partigiano. Altri sanmarchini si misero sulle mie tracce e, trovando il sangue lasciato dal cane, si misero a gridare "Lo abbiamo ferito!". Mia mamma, sentendo che mi avevano ferito, si precipitò verso di loro per vedermi ma si trovò di fronte Arturo. Le chiesero subito "E' vostro figlio?". Lei, senza mentire, rispose "No!" e loro proseguirono dicendo "Allora dite a vostro figlio che, se entro ventiquattrore non viene a consegnarsi, veniamo a prendere voi e tutta la vostra famiglia e vi bruciamo la casa". Il mio amico Arturo fu poi portato al forte dei Giovi ed in seguito trasferito a Savona, ma non trovando nulla di compromettente nei suoi riquardi lo arruolarono e dopo due mesi riuscì a fuggire e ritornare a casa. Per me era diverso perché sapevano chi ero e conoscevano le mie generalità. Questo lo venni a sapere da informatori di Sassello, dopo la Liberazione. La notte successiva iniziò a nevicare ed il manto nevoso raggiunse più di mezzo metro. Così fino al mese di marzo nessun mezzo riuscì più a circolare. A primavera inoltrata, con la strada nuovamente percorribile, fummo avvertiti da una staffetta che gli uomini della San Marco (comandati dal tenente Figurilli) sarebbero presto tornati. Li aspettammo nei boschi della Vallaccia, vicino al ponte che segna il confine delle due province (Alessandria e Savona) e quando furono a tiro, gli scaricammo addosso tutte le munizioni che avevamo con noi. Poi, ci sganciammo prima che loro si mettessero a sparare. Verso la fine di febbraio, si verificò il primo aviolancio effettuato in zona Verzella, a Cimaferle. Le armi ricevute in quell'occasione non furono molte ma incominciarono ad infonderci un rinnovato coraggio. Ricevemmo sei Sten, una pistola automatica a corta gittata ma molto efficace, due fucili automatici Bren, oltre a cassette di munizioni, viveri e medicinali. Nei primi giorni di marzo ci fu il secondo aviolancio e questa volta ricevemmo molte più armi che viveri. Via via che passava il tempo, ci sentivamo sempre più forti e con una maggior fiducia nei nostri mezzi. Aumentarono anche le nostre incursioni, molte delle quali portate lungo le linee ferroviarie Savona-Alessandria e Asti-Genova. Fermavamo treni e camion; facevamo prigionieri; facevamo brillare con delle cariche di esplosivo alcuni ponti (tra questi quello di Terzo e quello a Schiappato sulla strada



Il rifugio della Cisa

Acqui-Sassello). Furono mesi molto intensi. Imboscate sì, ma quasi mai combattimenti diretti non essendo in condizioni di lunghe battaglie. I nostri scontri potevano durare al massimo un'ora di fuoco, poi saremmo rimasti senza munizioni. Così si sparava e subito ci si defilava. Questa tattica della guerriglia si rivelò la migliore sia per avere poche perdite sia per arrecare maggiori danni al nemico. Un'altra nostra sede era la Cisa, situata nel comune di Ponzone, dove si ergeva una vecchia casa che a noi serviva per custodire i prigionieri. Ci fu un periodo che ne avevamo diciassette e questo fu il più cattivo periodo che passai da partigiano avendo ricevuto l'ordine di sorvegliarli. Ogni notte ero obbligato ad accompagnarli, uno per uno, a fare i bisogni e sempre con la paura che tentassero la fuga. Avevamo anche la necessità di mangiare e così tutti i giorni dovevamo provvedere al pane che veniva cotto nelle case di contadini muniti di forno. Anche questa attività impegnava non poco. Finalmente, dopo tante guerriglie, si raggiunse l'accordo per uno scambio di prigionieri. Da parte nostra ne consegnammo dodici per ottenere cinque dei nostri: un capo-squadra, tre partigiani ed il commissario politico della "Viganò"4: "Gino" (Emilio Diana Crispi). Per fortuna, i nazifascisti non si accorsero chi era "Gino" altrimenti non lo avrebbero liberato, mai e poi mai. Emilio Diana Crispi era stato catturato il 3 marzo 1945 da un reparto della San Marco (forse su segnalazione di una spia) con altri cinque partigiani che furono rinchiusi nel forte dei Giovi. Voglio ancora raccontare un fatto personale avvenuto nei primi giorni del mese di aprile 1945. Tornavamo da una missione, io ed un mio amico, il partigiano Sandro Cavallero. Lungo la strada Acqui-Sassello stavano transitando dei carri che tornavano da Acqui dove avevano consegnato della legna. Su uno di questi carri stavano seduti due giovani ben vestiti, ciascuno con la propria valigia. Dico a Sandro "Quei due sono repubblichini della San Marco!". Li seguimmo fino a raggiungerli ed io domandai a questi due giovani dove stessero andando. Mi risposero che si recavano a trovare dei parenti a Sassello. Feci loro presente che a Sassello c'era la San Marco e che li avrebbero arrestati. Cominciarono a dare delle risposte evasive e confuse. Dopo aver notato questo strano comportamento, dissi a uno dei due "Tu vieni con noi!". L'altro mi sembrava un ragazzino, dimostrava, sì e no, quindici o al massimo sedici anni. Ma il più anziano, visto che prendevamo solo lui, rispose "Anche lui è della San Marco, è un volontario". A questo punto mi rivolsi a "Sandro" dicendogli di andare a prendere anche l'altro che nel frattempo proseguiva con i carri. Erano entrambi di Novara. Li portammo al comando di brigata dove furono subito interrogati. Il più anziano spiegò che il ragazzino era un mitragliere. In quel momento mi venne in mente che due mesi prima

⁴ "Vigano", Guido Ivaldi, collaboratore di Mancini. Guido Ivaldi venne torturato e fucilato a San Dalmazzo, provincia di Cuneo, il 6 luglio 1944. I compagni partigiani intitolarono a suo nome la 79° Brigata Garibaldi, divenuta poi XVI Divisione "Vigano", che nell'aprile 1945 liberò la città di Acqui.

era stato proprio lui a spararmi lungo le rive del torrente Erro e allora gli chiesi spiegazioni sul perché l'aveva fatto. Rispose che lui eseguiva solo gli ordini ricevuti. Allora replicai "Lo sai che in quella sparatoria ne avete ferito uno?". "Me lo riferirono" rispose. "E sai chi era quello che avete ferito? Non ero io, ma il caso volle che fosse un cane. Adesso vorrei sapere, secondo te, come dovrei comportarmi". L'indomani li portarono entrambi al comando divisionale e furono rinchiusi con altri ostaggi. Dovendo i due essere sottoposti a processo, fui chiamato dal comando e mi fu chiesto se ritenevo necessario che venissero fucilati, dato che mi avevano sparato. Io non volli averli sulla coscienza e risposi: "Sarebbe molto più utile tenerli in vita e adoperarli come scambio di ostaggi ". Dopo la Liberazione, mi vennero a cercare e mi ringraziarono dicendo che li avevo salvati non avendo voluto infierire nei loro confronti. Marzo e aprile 1945 furono i mesi più intensi di tutto il periodo partigiano: sempre in movimento, un'azione dopo l'altra. Sarebbe impossibile raccontare minuziosamente tutti gli episodi piccoli e grandi di cui fummo protagonisti, ma tutti fondamentali nel contesto della guerra di liberazione. Si

avvicinava il 25 aprile ma il pericolo aumentava. Pur essendo prossima la fine, il nemico non demordeva: rastrellamenti tutti i giorni e una zona dopo l'altra veniva capillarmente setacciata. Noi ci spostavamo in continuazione per evitare gli scontri e stavamo sempre all'erta, giorno e notte, anche se in quel periodo disponevamo di un buon servizio di informatori. Ma arrivò il 25 aprile 1945 e iniziò la ritirata delle forze nazifasciste. Il 26 aprile si insediò in Acqui il C.L.N. e la stessa città fu occupata dalle forze partigiane della divisione "Viganò". La popolazione, esultante, si strinse attorno a noi con entusiasmo.

Vorrei concludere rivolgendomi ai giovani per ricordar loro che sotto il dominio di Mussolini era impensabile scrivere e parlare contro il fascismo mentre ora, grazie alla resistenza, tutti sono liberi di esporre le proprie opinioni. Ma lo sanno cosa erano la dittatura e la resistenza quelli che oggi vogliono riscrivere la storia? Un caro saluto a tutti gli alpini >>.

Adolfo Giaminardi

Foglio matricolare⁵

ADOLFO GIAMINARDI

Classe 1922 - Alpino

di Giacomo e di Camparo Maria

nato il 9 agosto 1922 a Cornigliano (Genova)

residente a Cartosio (Alessandria), Regione Valcardosa

Comune di leva: Genova Numero di matricola: 22129

Soldato semplice

Chiamato alle armi e giunto [23 gennaio 1942]

Tale nel deposito 4° Centro Automezzi in Verona, 3^ compagnia Bolzano [24 gennaio 1942]

Tale nel 206° Autoreparto misto per Divisione Alpina Tridentina [7 luglio 1942]

Partito per la Russia con l'ARMIR [18 luglio 1942]

Giunto in zona di guerra [20 luglio 1942]

Ricoverato tradotta Bokino per malattia [2 febbraio 1943]

Ricoverato all'ospedale militare di Varsavia [7 febbraio 1943]

Partito per rimpatrio da Varsavia [13 febbraio 1943]

Giunto a Verona [16 febbraio 1943]

Cessa di trovarsi in territorio dichiarato in stato di guerra [16 febbraio 1943]

Ricoverato all'ospedale militare di Giulianova [16 febbraio 1943]

Dimesso dal suddetto luogo di cura con 40 giorni di convalescenza [3 marzo 1943]

Sbandatosi in seguito agli eventi sopravvenuti all'armistizio [8 settembre 1943]

Da considerarsi in servizio dal 9 settembre 1943 al 7 giugno 1945

Collocato in congedo illimitato [15 luglio 1946]

CAMPAGNE E AZIONI DI MERITO

Ha partecipato dal 20 luglio 1942 al 2 febbraio 1943 alle operazioni di guerra svoltesi contro la Russia col 206° autoreparto misto, divisione alpina Tridentina.

Ha partecipato dal 10 agosto 1944 al 6 maggio 1945 alle operazioni di guerra svoltesi in territorio metropolitano per la guerra di liberazione con la formazione partigiana Brigata "Carlino" 6, Divisione "Viganò".

Riconosciutagli la qualifica di partigiano combattente.

Campagne di guerra 1942, 1943, 1944 e 1945.

⁵ I dati relativi al foglio matricolare e riportati nel prospetto sono riferiti al periodo in cui l'alpino Adolfo Giaminardi ha prestato il servizio militare.

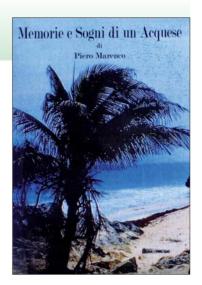
⁶ In via Trucco (Acqui Terme), una targa commemora la fucilazione del partigiano Natalino Testa "Carlino". Sorpreso dai fascisti mentre tentava di organizzare l'evasione di alcuni compagni incarcerati, venne fermato ed immediatamente ucciso nel cortile dell'allora cinema Garibaldi.

RECENSIONE Libri

Libro Piero Marenco L'OMAGGIO DI UN AMICO

Il vice-sindaco, l'alpino Enrico Bertero, ci ha inviato questa presentazione del libro del nostro alpino poeta Piero Marenco: «Per quanto sta a me commentare, la lettura della breve ma intensa raccolta poetica di Piero, mi ha accompagnato nella rievocazione di mille ricordi, piccoli luoghi e angoli di Acqui, momenti di passioni vere, davvero intense o più moderate, che ho vissuto in anni trascorsi e che, rinnovandole, ancora vivo oggi, in quella Città che, anch'io, al pari dell'autore, "non cambierei con nessun'altra". Ho trovato poi originale fare precedere una pagina con la data in cui è stata concepita alla poesia che la segue. Si va così da un bell'inno alla nostra Acqui ("La mia Città") a visioni pacificate e rasserenanti ed un poco malinconiche di "Tramonti" e "Tempo"..., da "Piogge autunnali" a "Sentimenti", da "Leggere" a "Fine partita", a

"Madre". Concludono la raccolta tre, bellissime "Lettere", privatissime eppure rese pubbliche, che molti avrebbero forse voluto saper scrivere in questi termini: una "Lettera all'amore", "alla vita" e "al figlio mai avuto". Una degnissima e appassionata conclusione, per una silloge di passioni e di ricordi che mi fa piacere poter avere avuto l'onore di leggere tra i primi. Ma ne aspettiamo altre, caro Piero...».



Notizie dai Gruppi

GRUPPO DI ACQUI TERME

FESTA PER L'80° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DEL GRUPPO ALPINI DI ACQUI TERME

In un clima già natalizio, e veramente alpino tra ghiaccio e neve in abbondanza, e nonostante il freddo pungente, domenica 7 dicembre si è svolta nel migliore dei modi la festa della ricorrenza dell'80° anniversario del gruppo, che ha visto la partecipazione di numerosi alpini provenienti dai gruppi della Sezione di Acqui Terme e del circondario e la presenza dei Vessilli Sezionali di Alessandria, Novara e Bassano del Grappa.

Gli Alpini convenuti, rifocillati da un'abbondante colazione all'alpina a base di focaccia e vino, hanno reso gli onori alla Bandiera e al monumento dei Caduti Alpini, quindi si sono portati presso la chiesa di S. Francesco per la S. Messa officiata da Don Franco.

La bella giornata si è conclusa con un eccezionale pranzo presso la sede, ottimamente preparato dai nostri valentissimi cuochi alpini, coadiuvati da un efficiente servizio di sala.

L'appuntamento è per il prossimo anno, o anche prima.

ASSEMBLEA ANNUALE DEL GRUPPO ALPINI "LUIGI MARTINO"

Domenica 15 febbraio si è svolta l'assemblea annuale del gruppo Alpini "Luigi Martino". All'assemblea hanno partecipato circa 50 soci. E' stato eletto presidente dell'assemblea il maggiore Giovanni Giordano, coordinatore del Nucleo di Protezione Civile Sezionale il quale, dopo un minuto di raccoglimento in memoria di "coloro che sono andati avanti", ha dato il via ai lavori alla presenza del Presidente della Sezione di Acqui Terme, Giancarlo Bosetti e del Vicepresidente Vicario, Ettore Persoglio. Il capogruppo Roberto Vela nello svolgere la relazione morale per l'anno passato ha ringraziato tutto il consiglio e gli Alpini acquesi per l'ottimo lavoro fatto durante l'anno, per la partecipazione alle molteplici attività associative. Nel discorso ha ringraziato ancora tutti coloro che si sono impegnati nei lavori di ristrutturazione della nuova sede. Sede diventata comoda funzionale e anche bella. Poi è stata data lettura del nuovo Regolamento del gruppo, approvato dall'assemblea all'unanimità. Per quanto riguarda l'Adunata Nazionale a Latina del 9 e 10 maggio prossimi, sono disponibili ancora alcuni posti in pullman per i giorni di sabato e dome-



80° del Gruppo di Acqui Terme



Assemblea annuale: la relazione del Capogruppo

nica, mentre è possibile prevedere una trasferta con la tradotta organizzata dalla sezione di Pinerolo. Ulteriori informazioni gli interessati potranno trovarle in sede tutti i mercoledì e venerdì sera. Verso mezzogiorno i lavori si sono conclusi con un "Vin d'honneur" come è solito farsi dagli Alpini.

GRUPPO DI MONTALDO BORMIDA

Il Natale è la festa che più di ogni altra vede la famiglia al centro della scena, ma anche un momento di comunione e di condivisione in cui coinvolgere i meno fortunati, o le persone più sole. In questo senso, appare particolarmente lodevole l'iniziativa condotta dal gruppo Alpini di Montaldo Bormida, che nelle persone del capogruppo Luigi Cattaneo e dell'alfiere Luigi Ottolia, lunedì 22 dicembre ha regalato un sorriso a tanti anziani della zona, facendo visita, in successione, agli ospizi di Rocca Grimalda, Trisobbio e Montaldo Bormida. «Si è trattato - spiega Cattaneo - di un momento di solidarietà e affetto che abbiamo deciso di dedicare a tutti gli anziani ricoverati nelle varie strutture della zona, troppo spesso trascurati, anche in un'occasione di una festa come il Natale». Per tutti, piccoli doni natalizi e soprattutto la possibilità di trascorrere alcune ore in compagnia, discorrendo e scherzando in un'atmosfera davvero in sintonia con i valori del Santo Natale.

Montaldo Bormida. Il Natale è passato, ma da molti paesi continuano a giungerci fotografie relative alle festività: questa volta l'immagine arriva da Montaldo Bormida, dove in attesa della messa di mezzanotte, il gruppo Alpini, in collaborazione con la Pro Loco, ha organizzato un posto di ristoro con annessa distribuzione di vin brulè, salatini e altri generi di conforto. Un modo gustoso di attendere l'arrivo del Natale, che la popolazione montaldese ha molto apprezzato.



Visita agli anziani di Montaldo Bormida



Il Gruppo alla Reggia di Venaria

GRUPPO DI CARTOSIO IN RICORDO DELL'ALPINO PICCARDI PIETRO "LA MADRINA"

"Sai Giovanni!" mi diceva Pietrino "mia mamma era stata nominata la madrina del nostro gruppo. Oltrechè madrina di battesimo, era stata eletta madrina epistolare, durante gli anni del secondo conflitto mondiale". Al momento per discrezione ho taciuto, perché non avevo ben capito il significato della parola madrina epistolare. Sono andato a documentarmi e la mia ignoranza è stata colmata.

A dire la verità, nei difficili anni della guerra, in molte famiglie dei militari, era un'impresa oltrechè una fatica prendere penna e inchiostro, sedersi al tavolo e buttare qiù poche riqhe.

"Cara mamma ti scrivo per farti sapere che stò bene e così spero di voi ... Scrivimi!". In questo modo raccomandava il soldato per rompere la solitudine, l'angosciosa solitudine dell'uomo in guerra. Il suo primo pensiero era quello di riprendere il contatto con la famiglia, senza raccontare cose di guerra, ma domandare come stavano i suoi cari a casa. La guerra finirà ma la casa resta.

Così nel silenzio della sera, quando i piccoli e gli anziani erano a letto stanchi del lavoro quotidiano, chi adempiva a questo delicato compito? Dapprima erano le sorelle, le fidanzate, le mamme, che avevano subito compreso quale importanza potesse avere una lettera per un giovane in guerra. In seguito le amiche e le amiche delle sorelle raccoglievano con sensibilità quel delicato invito. Così per i militari al fronte si facevano avanti le – madrine – che con emozione davano un conforto epistolare a molti militari.

A volte il soldato non conosceva nemmeno la scrittrice, ma quel sussulto che si sprigionava dalle righe di una lettera lo faceva sentire vicino alla propria terra, alla propria famiglia, in specie su quei soldati che non solo non avevano mai avuto una madrina, ma addirittura mai ricevuto uno straccio di lettera.

Il fatto piacque e dilagò su tutti i fronti e presso tutti i gruppi e le

sezioni, così anche al fronte i soldati non erano lasciati completamente soli.

Di questo, mi parlava l'Alpino Piccardi Pietro, classe 1920 abitante in località Roccabianca nel paese di Cartosio, al termine di una battuta di caccia passata in un'altalena di speranze e delusioni su una brigata di pernici rosse. Dopo aver macinato passi



su passi nei boschi e nei campi ad inseguire invano un incontro, affaticati ma felici, ci riposiamo seduti sui calanchi del Bric del Cuco ad aspettare, nel tramonto, il cantare delle rosse, poco prima spaparacchiate e sparpagliate lungo i canaloni delle Robelle. Pietrino era un esperto cacciatore, cultore della vita del lepre, sapeva dove viveva e dove pasturava, sia esso un maschio, sia una femmina, ti indicava con precisione la rimessa di una rossa frullata alla ferma del cane.

Sapeva coniugare con omogeneità la sua passione per la caccia con la sua alpinità di vita.

Era il fedele custode e il fiero alfiere del nostro gagliardetto, non mancava mai alle adunate con l'allegria e la nostalgia del "vecio". Alpino del 1° Rgt. btg. Ceva era reduce della guerra nei Balcani e aveva combattuto a quota 731, la famosa quota Monastir che ha costituito per le truppe alpine che là erano andate ad investirla una specie di Ortigara. Il fratello Giovanni, classe 1918, anch'egli del 1° Rgt. alpini btg. Ceva è dato disperso sul fronte Russo il 31 gennaio 1943.

Alpino Gianni Malfatti





20

N° 7 • Aprile 2008

Anagrafe Alpina

NOTIZIE LIETE

GRUPPO DI RIVALTA BORMIDA

E' nata Carola, nipote del capogruppo Benzi Mario Carlo e figlia dell'Alpino Mario Benazzo e della gentil signora Francesca. Le più vive congratulazioni ai genitori e ai nonni.

GRIIPPO DI BISTAGNO

L'alpino Armando Vandone annuncia il matrimonio della figlia Rossella con il signor Claudio Adorno. Auguri da parte di tutti gli Alpini del gruppo.

GRUPPO DI PARETO

Si sono uniti in matrimonio Daniela e Marco Mozzone, figlia dell'alpino Renato Rossello e nipote dell'alpino Giovanni Rossello. Agli sposi i nostri migliori auguri.

NOTIZIE TRISTI

GRUPPO DI ACOUI TERME

E' andato avanti il carissimo socio Alpino Villa Giancarlo, Geniere Alpino della brigata "Julia", persona conosciuta e stimata; lascia un grande vuoto nella famiglia alpina di Acqui Terme. Il gruppo si unisce al dolore dei famigliari e porge sentite condoglianze.

Il Consiglio Direttivo e gli Alpini tutti della Sezione esprimono le più profonde condoglianze al Consigliere e Coordinatore dell'Unità di Protezione Civile, Giovanni Giordano, per scomparsa del papà, Cav. Pierino.

1031

E' mancata la signora Alma Broggi, moglie di Ettore Persoglio, Vice Presidente Vicario della Sezione. Ad Ettore e ai famigliari le più sentite condoglianze da parte del Consiglio Direttivo e della Sezione tutta.

E' andato avanti l'Alpino Domenico Vigone. Alla famiglia le più sentite condoglianze del gruppo.

GRUPPO DI RIVALTA BORMIDA

E' mancata la signora Natalina Camera, moglie di Amelio Ferraris, Amico degli Alpini. Alla famiglia le nostre più sentite condoglianze. Gli Alpini del gruppo e della Sezione si uniscono al dolore di Mario Carlo Benzi, Capogruppo, per l'improvvisa e prematura scomparsa del fratello Mario.

GRUPPO DI CAVATORE

E' andato avanti l'Alpino Tullio Bertorello, socio fondatore del gruppo.

GRUPPO DI MONTECHIARO D'ACQUI

Due gravi lutti hanno colpito il capogruppo Cipriano Baratta. Sono infatti mancate la mamma Margherita Novelli e la suocera Letizia Garrone. A Beppe e a tutta la famiglia le più sentite condoglianze del gruppo e della Sezione.

GRUPPO DI CARTOSIO

L'Alpino Formici Mario di anni 71, è andato avanti. Ha lasciato un grande vuoto nella famiglia degli Alpini cartosiani. Il gruppo porge sentite condoglianze ai famigliari.

BANCA CARIGE



Tascapane

Iniziamo, con questo numero, la rubrica "Il Tascapane".

Verranno qui elencate le varie offerte, che a qualunque titolo, saranno devolute per le nostre attività. Speriamo in tante adesioni.

Signora Cavalleri Piera e figlia in memoria di Cavalleri Ennio di Denice Euro 150.00



Cercate un approdo sicuro?

E' una bitta il nuovo testimonial di Banca Carige. Un simbolo che esprime solidità, sicurezza, capacità di accogliere. Valori profondi che da sempre caratterizzano una realtà nata in Liguria 150 anni fa che, proprio grazie a questi principi, è riuscita a

esportare la propria professionalità in tutta Italia. Un punto fermo in un mare di conti correnti e di investimenti: adesso più che mai, potete approdare a Banca Carige in tutta

www.gruppocarige.it

tranquillità.

Un porto sicuro nella vostra città.



